

Il personaggio *È morto a 81 anni*

Addio a Carniti il sindacalista schierato a sinistra

È stato uno dei protagonisti dell'autunno caldo e dello scontro sulla scala mobile

Ha svecchiato la cultura del sindacato cattolico indicando l'obiettivo dell'autonomia rispetto ai partiti politici

ROBERTO MANIA, ROMA

Pierre Carniti è nato e morto di sinistra. Il padre lo chiamò Pierre, e lo fece sfidando il regime fascista che non voleva nomi stranieri. Così lo schierò da subito, e per sempre, a sinistra e dalla parte dei più deboli. Se ne è andato ieri, aveva 81 anni, era da tempo malato. È stato il primo segretario generale della **Cisl** non democristiano, è stato un sindacalista operaista, il leader di una corrente eretica (il carnitismo) nella confederazione di matrice cattolica e anticomunista. Nipote della poetessa Alda Merini. Scrisse di lui Miriam Mafai: «Il più anomalo dei sindacalisti, un segretario della **Cisl** che si vanta di essere cattolico e di non aver mai votato per la Dc, un dirigente che ha speso anni e intelligenza a preparare l'unità sindacale e che non ha esitato a farla poi a pezzi, un sindacalista che nel breve arco di dieci anni ha imposto il punto unico di contingenza e gli aumenti uguali per tutti e poi l'abolizione dei quattro punti della professionalità, un leader che con la stessa violenta passione ha promosso e teorizzato l'antagonismo in fabbrica e la concertazione sociale». C'è tutto Carniti, la sua vita, le sue contraddizioni, le sue rotture, le sue scelte, il suo carattere. Il suo modo di essere sindacalista e

cristiano, la sua autonomia rispetto ai partiti politici. Combattivo e anche estremista. Decisivo nello svecchiamento culturale della **Cisl** determinante nelle lotte per l'egualitarismo salariale e, anche, per l'affermazione della contrattazione articolata contrapposta al totem cigiellino della contrattazione nazionale centralizzata.

Nacque a Castelleone, paese agricolo di ottomila abitanti, nella Bassa cremonese, da una famiglia operaia: otto persone in una casa di due stanze: «Una per viverci l'altra per dormire», raccontò. Patì la fame. Iniziò a lavorare a quattordici anni come garzone e fattorino in una tipografia. Entra nella **Cisl** nel 1956, Luigi Macario gli propone di andare a studiare da sindacalista nel Centro studi di Firenze, insieme a Franco Marini, Eraldo Crea e Mario Colombo, i migliori di quella generazione. Fa una carriera rapidissima, a ventisette anni è il segretario della Fim (la federazione dei metalmeccanici della **Cisl** di Milano). È alla guida dei metalmeccanici nella stagione del "risveglio operaio" che porterà al lungo Autunno caldo italiano. È insieme a Bruno Trentin uno dei leader di quel movimento. Coltiva e prova a realizzare l'unità tra i metalmeccanici. Non ci riesce. Nel 1979 diventa il segretario generale della **Cisl**. Cominciano gli anni della parabola discendente del sindacato e della rottura dell'unità. Il terrorismo brigatista

entra in fabbrica. Arrivano anche per lui le minacce delle Br. L'economista Ezio Tarantelli, poi ammazzato dai brigatisti, con la proposta di predeterminazione dei punti di scala mobile, diventa un punto di riferimento intellettuale per la **Cisl** carnitiana. Prima c'è il 1980, l'anno della drammatica sconfitta alla Fiat, i 35 giorni di occupazione di Mirafiori, finiti con lo smacco della "marcia dei quarantamila" per le strade del centro di Torino. Poi lo scontro sulla scala mobile, il decreto di San Valentino dell'84 del governo Craxi, il referendum promosso dal Pci dopo la morte di Enrico Berlinguer. Carniti sta con Craxi e vince. Ma decide di andarsene: «Compresi che la mia avventura era finita. I rapporti unitari erano a rotoli: la concertazione in crisi; l'idea del sindacato soggetto politico autonomo contestata a destra e a manca; Pierre Carniti la bestia nera. La vittoria al referendum era il mio canto del cigno perché, in questo genere di sfide, la vittoria ha lo stesso sapore della sconfitta. Finiva la mia stagione alla guida della **Cisl**». Rifiuta la presidenza della Rai in quota socialista, per dieci anni siede nell'Europarlamento per il Psi e i Ds, qualche mese al Senato, presiede la Commissione sulla povertà. Guarda con sofferenza il declino dei sindacati. Lo scrive e non cambia idea: «Dicevano che ero di sinistra. Sì, lo ero e lo sono anche oggi: c'è qualcosa di male?».

DA RIPRODUZIONE RISERVATA

Due cose non sopportava: la demagogia e il populismo

SAVINO PEZZOTTA

Non è facile ricordare un uomo come Pierre Carniti, personalità complessa e schietta. Sicuramente ha rappresentato il meglio della cultura sindacale: di un sindacato riformista, autonomo e determinato. Ci ha insegnato che non si diventa riformisti perché si pensa che si viva nel migliore dei mondi e che sia sufficiente gestire il presente perché le cose possano cambiare, per Carniti si doveva essere sindacalisti e riformisti perché si pensa e si agisce sempre per combattere le ingiustizie e le subordinazioni. Il suo è stato un riformismo totale perché non si può attendere che le cose migliorino da sole e che bastino alcuni slogan o perché si attende un evento che con il suo apparire cambi la situazione.

Ci ha messo nel cuore una impazienza che ha determinato la nostra gioventù e che ha continuato a provocare i nostri pensieri e il nostro agire negli anni.

Per Carniti fare sindacato non era solo agire e rivendicare riforme, negoziare compromessi proficui o rifiutarne altri, ma vivere la quotidianità costantemente tesi a creare le condizioni perché tutto l'agire serva un'idea di uguaglianza, giustizia e la solidarietà, in modo che il concetto di emancipazione non sia una parola vuota ma che abbia sempre un lungo futuro davanti a sé.

Persona dolce, veemente e forte ha sempre contrastato ogni manipolazione dell'opinione pubblica, né ha mai prestato il fianco alla demagogia populista che di tanto in tanto si manifestava anche dentro il sindacato. Pierre aveva un temperamento forte che a volte appariva scontroso, ma nella realtà e nei rapporti umani era gentile e sapeva essere comprensivo e combattivo. Ha rappresentato con chiarezza il senso e il valore della militanza sindacale che difende i lavoratori fino al conflitto mentre privilegia il negoziato e la contrattazione. Tra i Segretari della Cisl è stato sicuramente il più apprezzato dagli attivisti.

Aver militato nella Cisl guidata da Carniti ha, per un'intera generazione di sindacalisti, significato condividere i valori di un grande leader sindacale che amava combattere, ma che non si rifiutava all'esercizio del pensiero e della riflessione culturale e politica. Recentemente, di fronte alle emersioni populiste, ha colto l'occasione per inviare una lettera agli attuali dirigenti sindacali invitandoli a puntare con forza su un processo di autoriforma e sull'unità sindacale, come unica possibilità per non lasciare erodere la credibilità dal populismo e dai facili proclami, ma nel contempo a mantenere alti i riferimenti etici e valoriali, il cui declinare non giova alla credibilità sindacale.

Se Cgil, Cisl e Uil, sollecitava Carniti, "intendono invertire la pericolosa frammentazione in atto, debbono fare scelte chiare ed assumere comportamenti coerenti. Ad iniziare da sé stesse. Per dirla in termini chiari la propensione alla dispersione ed alla frammentazione si combatte, innanzi tutto, con l'esempio di un impegno unitario", superando le diversità anche culturali. L'invito avanzato da Carniti e che considero il suo testamento ideale è la ripresa di una forte iniziativa sindacale per "ridare al mondo del lavoro un progetto ed una speranza credibili".

Ecco perché in questo giorno di dolore vogliamo ricordare l'amico, il maestro e il compagno di tante lotte sociali e civili, come uomo della speranza.

È MORTO IL LEADER DELLA CISL DAL '79 ALL'85, AVEVA 81 ANNI

IL RICORDO

È MORTO IL LEADER DELLA CISL DAL '79 ALL'85, AVEVA 81 ANNI

PIERRE CARNITI **Cuore e cervello** **del riformismo**

**Il suo sogno
è stato
l'unità
del sindacato**

ANNAMARIA FURLAN*

Ho conosciuto Pierre Carniti tanti anni fa, quando giovanissima iniziavo piena di speranze e di ideali il mio percorso sindacale nella **Cisl**. Pierre è stato una figura straordinaria, un punto di riferimento costante per tutti noi, un uomo che ha segnato con le sue battaglie, le sue intuizioni, la sua coerenza politica, morale e spirituale la storia del movimento sindacale.

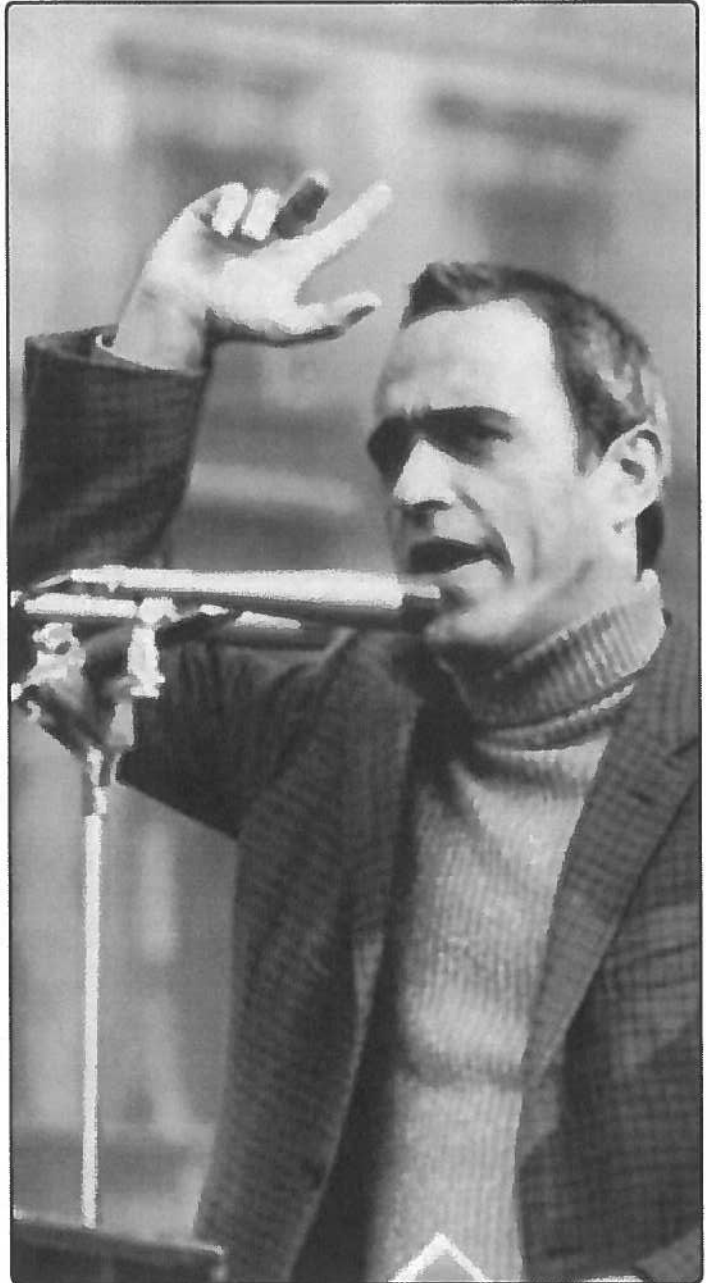
Carniti, insieme a Marini, Crea e Colombo fanno parte di quella "seconda generazione" di sindacalisti della **Cisl** che si formarono negli anni sessanta al centro studi di Firenze, dove si imparava la lezione di Giulio Pastore e Mario Romani. Lo ricorda bene lo stesso Carniti in un passaggio molto bello del suo ultimo libro: "Quegli insegnamenti e quei principi per un sindacato nuovo, democratico, moderno, offrivano al più sperduto sindacalista della **Cisl** una cassotta degli attrezzi così solida da non avere alcun complesso di inferiorità nei confronti delle fumisterie similitoriche degli intellettuali comunisti". Il sindacato ha come unico limite alla sua autonomia, la responsabilità di firmare il contratto, di fare accordi. Senza se e senza ma. Non farlo significa negare la propria funzione. Questo è un punto

essenziale per comprendere la grandezza del sindacalista e tutte le scelte compiute da Pierre Carniti nella sua vita: la soggettività politica autonoma del sindacato è fondamentale per giudicare l'azione sindacale della **Cisl** che fu alla base dell'accordo di San Valentino del 1984 sul taglio della scala mobile e che pose le basi per la stagione successiva degli accordi sulla politica dei redditi dei primi anni novanta. Eppure Carniti non rinunciò mai al sogno dell'unità sindacale. L'ultima volta che lo incontrai mi disse: "Senza un rapporto unitario il sindacato non va da nessuna parte", soprattutto in un'epoca in cui la politica tende a rioccupare tutti gli spazi, contraria a costruire quella democrazia pluralistica matura, quella molteplicità di istituzioni, ordinamenti e di poteri che traggono



linfa dalla società nel rispetto delle reciproche autonomie, concetti tanto caro a Carniti. Il compito e l'obiettivo storico della cosiddetta "terza" ed oggi "quarta" generazione della **Cisl** rimane proprio quello che ci ha sempre chiesto Carniti: "occuparci dei più deboli, andare oltre la quotidianità del mestiere. Redistribuire il lavoro e la ricchezza, governare i nuovi processi di digitalizzazione. Aprire, soprattutto, il sindacato ai giovani cercando di interpretare le loro istanze ed i loro bisogni. Ma uscire anche da un ruolo troppo ingessato e burocratico del sindacato, con scelte trasparenti sul piano organizzativo ed aprendosi a nuovi servizi ed a nuove tutele nelle aziende e nel territorio. "La **Cisl** ed il sindacato ci hanno regalato cose inestimabili", diceva spesso Carniti, commuovendosi un po' quando lo invitavamo a parlare della sua vita. "La **Cisl** ci ha regalato formazione, imparare ad esprimerci, esercitare responsabilità, realizzare la nostra personalità". Costruire un mondo migliore, con un po' più di eguaglianza e di giustizia sociale. Questa è la grande lezione storica e culturale che ci ha lasciato Pierre Carniti, cui va tutto il nostro commosso ricordo ed il nostro immenso affetto. Una lezione che dobbiamo saper trasmettere ai giovani ed a quelli che verranno dopo di noi.

*SECRETARIA GENERALE **CISL**





Leader e protagonista dell'autunno caldo

Addio a Pierre Carniti: autonomia della Cisl e difesa dei lavoratori più deboli i suoi fari

IL RICORDO DI ANNAMARIA FURLAN A PAGINA 11

Addio a Carniti, la svolta Cisl

Protagonista dell'autunno caldo. «Autonomia e difesa dei deboli»

È morto ieri a Roma, all'età di 81 anni, Pierre Carniti, una vita trascorsa nel sindacato, da cattolico impegnato e operaista: Carniti è stato leader della Cisl tra la fine degli anni '70 e la metà degli anni '80, quindi politico e intellettuale. Nato a Castelleone in provincia di Cremona, il 25 settembre 1936, cresciuto in una famiglia antifascista, cominciò a fare sindacato a Milano alla fine degli anni '50 per poi entrare nella segreteria della federazione dei metalmeccanici della Cisl nel 1965 della quale divenne segretario nel 1970. Nel 1979 diventa segretario generale della Cisl che guida poi fino al 1985: è uno dei padri promotori della grande stagione unitaria del sindacato con Giorgio Benvenuto, Luciano Lama prima e Bruno Trentin poi. Una stagione unitaria che si incrina con il difficile accordo del 1984 (l'accordo di San Valentino) sulla scala mobile, fortemente di-

feso da Carniti. Una stagione unitaria che ha fatto storia e ha segnato l'immaginario collettivo della storia sindacale. «Un dolore profondissimo, è come se mancasse una parte di me» ha detto Giorgio Benvenuto. Lasciato il sindacato, Carniti fu per dieci anni (1989-1999) eurodeputato, prima nelle file del Psi e poi dei Democratici di Sinistra. A ricordare l'impegno di Carniti sono state tutte le massime autorità dello Stato, a partire dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. «La passione civile e sociale non l'ha mai abbandonato e si è espressa anche dopo aver lasciato la segreteria del Cisl. Ha continuato a dedicare, fino all'ultimo, il suo impegno intellettuale ai cambiamenti del mondo del lavoro, alla necessità di assicurare nei tempi nuovi maggiore giustizia sociale e maggiore equità distributiva. La nostra Repubblica non dimenticherà la sua opera».

ANNAMARIA FURLAN

Ho conosciuto Pierre Carniti tanti anni fa, quando giovanissima iniziavo piena di ideali il mio percorso sindacale nella Cisl. Pierre è stato una figura straordinaria, un punto di riferimento costante per tutti noi, un uomo che ha segnato con le sue battaglie, le sue intuizioni, la sua coerenza politica, morale e spirituale la storia del movimento sindacale.

Carniti, insieme a Marini, Crea e Colombo fanno parte di quella "seconda generazione" di sindacalisti della Cisl che si formarono negli anni sessanta al centro studi di Firenze, dove si imparava la lezione di Giulio Pastore e Mario Romani. Lo ricorda bene lo stesso Carniti in un passaggio molto bello del suo ultimo libro: «Quegli insegnamenti e quei principi per un sindacato nuovo, democratico, moderno, offrivano al più sperduto sindacalista della Cisl una cassetta degli attrezzi così solida da non avere alcun complesso di inferiorità nei confronti delle fumisterie simil-teoriche degli intellettuali comunisti». In questa frase c'è tutto il carattere schietto e anche il percorso delle scelte sindacali, a volte pure di rottura, compiute da Carniti nel corso della sua carriera sindacale.

Il sindacato ha al centro i lavoratori, è distinto dalle organizzazioni padronali, dal

partito, dalla chiesa, dall'associazionismo e così via. Il sindacato ha come unico limite alla sua autonomia, la responsabilità di firmare il contratto, di fare accordi. Senza se e senza ma. Non farlo significa negare la propria funzione. Questo è un punto essenziale per comprendere la grandezza del sindacalista e tutte le scelte compiute da Pierre Carniti nella sua vita: la soggettività politica autonoma del sindacato è fondamentale per giudicare l'azione sindacale della Cisl che fu alla base dell'accordo di San Valentino del 1984 sul taglio della scala mobile e che pose le basi per la stagione successiva degli accordi sulla politica dei redditi dei primi anni novanta. La forza sindacale ti obbliga a maggiori responsabilità di governo se vuoi davvero tutelare chi rappresenti a meno che i tuoi obiettivi siano di portata diversa. Questo fu il terreno di divisione tra la Cisl e la Cgil nel 1984 quando il Pci di Berlinguer ammonì il sindacato a non assumere impegni con il Governo, a non fare alcuno "scambio politico". Non era la teoria della cinghia di trasmissione, ma per usare una espressione dello stesso Carniti era l'enunciazione «dell'autonomia limitata». Fu una delle ragioni che portò Ezio Tarantelli a scegliere la Cisl per la sua battaglia contro l'inflazione, una decisione che pagò poi con la propria vita. Eppure Carniti non rinunciò mai al so-

gno dell'unità sindacale. L'ultima volta che lo incontrai mi disse: «Senza un rapporto unitario il sindacato non va da nessuna parte», soprattutto in un'epoca in cui la politica tende a rioccupare tutti gli spazi, contraria a costruire quella democrazia pluralistica matura, quella molteplicità di istituzioni, ordinamenti e di poteri che traggono linfa dalla società nel rispetto delle reciproche autonomie, concetti tanto cari a Carniti. Il compito e l'obiettivo storico della cosiddetta "terza" e oggi "quarta" generazione della Cisl rimane proprio quello che ci ha sempre chiesto Carniti: «Occuparci dei più deboli, andare oltre la quotidianità del mestiere. Redistribuire il lavoro e la ricchezza, governare i nuovi processi di digitalizzazione. Aprire, soprattutto, il sindacato ai giovani. «La Cisl e il sindacato ci hanno regalato cose inestimabili», diceva spesso Carniti: «formazione, saper esercitare respon-



sabilità, realizzare la nostra personalità. Costruire un mondo migliore, con un po' più di eguaglianza e di giustizia sociale». Questa è la grande lezione storica e culturale che ci ha lasciato Pierre Carniti, cui va tutto il nostro commosso ricordo. Una lezione che dobbiamo saper trasmettere ai giovani e a quelli che verranno dopo di noi.

Segretario Generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pierre Carniti in una delle sue ultime uscite pubbliche nel 2016

(Ansa)

1936-2018
Pierre Carniti,
sindacalista vero
e interprete
del cambiamento

di **Giuseppe Berta**

— a pagina 21



Addì.
 È scomparso
 ieri
 Pierre Carniti



Pierre Carniti. Il sindacalista si è spento ieri a 81 anni

PIERRE CARNITI 1936-2018

UN SINDACALISTA PRAGMATICO VOTATO AL RINNOVAMENTO

di **Giuseppe Berta**

Se si dovesse indicare la figura del sindacalista che meglio ha impersonato lo spirito dell'Autunno Caldo del 1969, non ci sarebbero dubbi che la scelta cadrebbe su Pierre Carniti, scomparso ieri a 81 anni. Nessuno infatti al pari di lui ha raccolto la nuova militanza operaia e sindacale apparsa alla fine degli anni Sessanta per fare di essa per alcuni anni la colonna portante dell'azione sindacale. All'apice dell'influenza sociale e politica dell'organizzazione dei metalmeccanici, Carniti fu uno dei tre segretari che per qualche anno guidarono la Fim, la struttura unitaria della categoria metalmeccanica che nelle intenzioni doveva prefigurare una compiuta unità sindacale, quella che invece non si realizzò mai. Con Bruno Trentin, leader della Fiom-Cgil, e Giorgio Benvenuto, alla testa della Uilm, Carniti guidò la punta di lancia del movimento sindacale nel suo momento più alto, il periodo compreso fra il 1969 e il 1975. Peraltro, in seguito, toccò ancora a lui dirigere la Cisl, nell'epoca in cui riapparve la divisione tra le confederazioni dei lavoratori, a causa del celebre Accordo di San Valentino del 1984, che vide la contrapposizione, mai più veramente sanata, tra Cisl e Uil da un parte e Cgil dall'altra.

Carniti fu il più singolare dei nuovi sindacalisti emersi all'interno del mondo cislino. Anche lui, come tanti altri giovani dirigenti, arrivava dall'incontro tra

il cattolicesimo sociale e i temi della rappresentanza e della contrattazione che si compiva durante i corsi di formazione tenuti presso la scuola sindacale di Firenze. Ma Carniti impresso una torsione radicale e militante a un approccio che cercava di ibridare i modelli del sindacalismo americano su un ceppo italiano. A favorire questa trasformazione fu la Milano di quel periodo, una vera fucina di cambiamento che spingeva ad affrontare la condizione operaia cogliendo le occasioni di conflitto presenti in un tessuto industriale molto dinamico. La **Fim-Cisl** milanese con Carniti divenne un'organizzazione che manifestava la propria disponibilità alla protesta operaia e alla lotta, ricercando da un lato momenti unitari con gli altri sindacati e, dall'altro, non temendo di squassare i tradizionali equilibri politici all'interno della confederazione. Inoltre, Carniti proponeva anche un profondo rinnovamento culturale nel modo di fare sindacato, grazie al coinvolgimento attivo di studiosi che l'avrebbero sostenuto nella sua battaglia: fra di loro c'erano notissimi sociologi del lavoro quali Bruno Manghi (il suo referente più assiduo) e gli accademici Guido Baglioni e Gianprimo Cella. Questa miscela di pratica sindacale e di cultura delle relazioni industriali fu essenziale per il successo della nuova **Cisl**.

Un'altra caratteristica di Carniti fu il suo pragmatismo. Se la sua ascesa pubblica fu legata alla stagione della grande conflittualità, nella maturità fu il segretario generale della **Cisl** che sottoscrisse gli accordi per depotenziare gli effetti inflazionistici del meccanismo della scala mobile fondata sul punto unico di contingenza, convinto dalla bontà delle idee di Ezio Tarantelli, l'economista ucciso dal terrorismo rosso. A metà degli Ottanta, così, Carniti si trovò in trincea per difendere l'accordo siglato col Governo Craxi dal referendum voluto da Enrico Berlinguer, nonostante la riluttanza di Luciano Lama.

Bastano questi passaggi per mettere in rilievo una personalità sindacale fuori del comune, spesso aspra, guidata sempre dalle proprie forti convinzioni. Carniti appartiene evidentemente a una storia sindacale lontana dal presente, ma che farebbe bene a non dimenticare chiunque voglia comprendere l'Italia contemporanea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EX LEADER CISL

È morto ieri a Roma Guidò i metalmeccanici nell'autunno caldo, poi lo scontro su Viale Mazzini

Carniti, troppo onesto per quella presidenza

» **GIORGIO MELETTI**

Pierre Carniti era una persona perbene. Non è una banalità da tributare all'ex segretario generale della **Cisl** che si è spento ieri a Roma a 81 anni dopo una lunga malattia. È piuttosto la ragione profonda che ha impedito all'Italia malata dei suoi tempi di fare tesoro del suo talento. Carniti era lombardo di Castelleone (Cremona), doveva il nome francese alla rivolta paterna contro l'obbligo fascista dei nomi italiani. Lavorò fin da ragazzo con i metalmeccanici della **Fim-Cisl**. Era un'altra **Cisl** a trazione nordista e operaia che esprimeva una radicalità più spiccata, e più moderna, della Cgil. Oggi rimane la Fim, una cosa un po' strana dentro la **Cisl** perché ancora figlia di Carniti: l'attuale leader Marco Bentivogli è figlio di Franco Bentivogli, il braccio destro e poi successore alla guida dei metalmeccanici.

L'autunno caldo, le conquiste salariali, lo Statuto dei lavoratori trasformano il mondo del lavoro nel biennio 1969-70 sotto la guida dei grandi leader metalmeccanici

ci Bruno Trentin, Carniti e Giorgio Benvenuto, destinati a conquistare il vertice delle loro confederazioni dopo a-

Aveva 81 anni

Volle l'unità sindacale, poi si schierò con Craxi sulla scala mobile

Ma l'intesa durò poco

ver realizzato, cosa oggi impensabile, l'unità sindacale con la creazione della Flm.

Carniti succede a Luigi Macario nel 1979. Sembrano gli anni d'oro della cosiddetta "triplice", guidata dall'inscindibile terzetto Lama-Carniti-Benvenuto. Ma sono anche gli anni in cui inizia il declino, dopo la storica sconfitta alla Fiat con la marcia dei 40 mila. Ed è negli anni Ottanta che si consuma la spaccatura mai più sanata tra i comunisti di Luciano Lama e tutti gli altri. Lo strappo lo dà Bettino Craxi con il decreto di San Valentino (14 febbraio 1984) che abolisce la scala mobile. Carniti è con Craxi. Al suo fianco c'è l'economista E-

zio Tarantelli che un anno dopo verrà ucciso dalle Brigate Rosse. Teoricamente c'erano le condizioni per una spinta modernizzatrice della strana coppia Craxi-Carniti. Sono gli anni in cui il lavoro cambia, entrano i primi robot nelle fabbriche, staccando il muro di Berlino, l'Europa sta costruendo il mercato unico.

MA CARNITI non ingrana mai nell'Italia di Craxi e Andreotti. C'è a ostacolarlo il suo cattolicesimo ascetico - che lo porterà a fondare con Ermanno Gorrieri il Movimento dei Cristiano-sociali - e soprattutto l'idea che i principi vengano prima del machiavellismo, per non dire altro. A dimostrarlo la vicenda assurda della mancata presidenza Rai.

Fu proprio Craxi a candidarlo nell'autunno 1985 al posto di Sergio Zavoli. Per la Rai lottizzata di allora il meccanismo era blindato: Carniti presidente in quota socialista, il vicepresidente in quota al partito socialdemocratico (alla Dc toccava il direttore generale). Ma il candidato presidente dice no al *diktat* partitocratico. Chiede che sia lasciata al consiglio d'amministrazione la

scelta del vicepresidente. La partitocrazia va in tilt, la Dc non vuole un presidente Rai che non obbedisce alle segreterie politiche.

MARCO PANNELLA, come al solito, è l'unico a capire e si batte da solo per Carniti: "Occorre che il presidente abbia forza propria, personale, straordinaria stima nel Paese per assolvere a funzioni che sono innanzitutto di massimogarante del rispetto e della restaurazione della legge, della lealtà dell'informazione e dell'autonomia effettiva del servizio pubblico dai centri di potere partitocratico e camorristico, di camorre interne ed esterne" (parole ancora utili in vista delle prossime nomine Rai).

Craxi non risponde agli appelli di Pannella, cede alla Dc che gli garantisce i voti per stare a Palazzo Chigi, designa per la Rai il suo capocorrente Enrico Manca.

Da allora, e sono passati più di trent'anni, Carniti si è sostanzialmente eclissato, dedito allo studio e alla scrittura, mentre la **Cisl** diventava il basso impero del pubblico impiego dei Franco Marini, Sergio D'Antoni e Raffaele Bonanni. E, parlando ogni tanto a un convegno o scrivendo un libro, ha ricordato all'Italia che occasione aveva sprecato.



Auditorium ANTONIANI

Cisl Pierre Carniti Ansa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 120331



Storico leader della Cisl Addio a Pierre Carniti il sindacalista dell'unità

di Antonella Baccaro
e Claudia Voltattorni a pagina 23

Carniti, una vita per i lavoratori Il sindacalista che si battè per l'unità

Addio allo storico segretario della Cisl. Aveva 81 anni. L'omaggio del Senato

ROMA Dello stile di Pierre Carniti, storico segretario generale della Cisl (1979-1985), scomparso ieri all'età di 81 anni e commemorato con un minuto di silenzio al Senato, parlano le molte scelte drammatiche fatte in nome di un principio o per senso di responsabilità, anche quando significavano rimetterci in prima persona o rinunciare a un sogno più grande. Come quello dell'unità sindacale, che l'uomo, cremonese di Castelleone, ha perseguito fino all'ultimo, con una lettera-appello indirizzata nell'ottobre scorso alle tre confederazioni nella quale, pur comprendendo «tutti i dubbi e le perplessità» circa le differenze che hanno sempre diviso il sindacato, riteneva arrivato il momento di metterli da parte, perché non diventassero «un alibi per sfuggire alle proprie responsabilità».

Quella dell'unità fu la sua prima strategia all'inizio degli anni sessanta, quando divenne segretario dei metalmeccanici milanesi, e pensò di avvicinarsi a Cgil e Uil, portando in dote un sindacato cattolico che lui aveva aperto agli operai meridionali presenti nelle fabbriche. Il risultato fu quello di vincere, insieme con la Fiom di Bruno Trentin, la battaglia dei primi contratti d'azienda.

Diventato segretario generale della Cisl dovette affrontare la «polveriera» dei licenziamenti collettivi a Mirafiori nel 1980 e dei conseguenti scioperi: con Lama (Cgil) e Benvenuto (Uil) firmò l'intesa dopo la «marcia dei 40 mila». Lo fece obtorto collo: «Fosse stato un accordo qualsiasi avrei risposto che no, io non avrei firmato. Anche perché quell'accordo non avrebbe risolto la crisi Fiat che aveva altre ragioni, come gli anni suc-

cessivi avrebbero confermato. Ma si trattava di gestire una sconfitta, non potevo tirarmi indietro per senso di responsabilità e anche per la solidarietà e l'affetto che mi hanno sempre legato a Luciano Lama». Coerenza che gli costò cara, con la piazza che lo contestò aggredendolo anche fisicamente.

E sempre per coerenza, dopo un primo accordo unitario nel 1983 per frenare la scala mobile, insufficiente a fermare l'inflazione galoppante, firmò l'anno dopo, insieme con la Uil, l'«accordo di San Valentino», invisato al Pci di Berlinguer e perciò respinto dalla Cgil che con i comunisti convocò nel 1985 un referendum abrogativo, conclusosi con lo storico «no». Pochi giorni prima della consultazione, le Brigate Rosse uccisero l'economista del lavoro Ezio Tarantelli, consulente di Carniti.

Gli eventi di quegli anni, a livello personale, e lo strappo con la Cgil lo indussero a lasciare la segreteria a Franco Marini nella speranza che questi potesse ricucirlo.

In un congresso cui assistettero tutti i segretari di partito e buona parte del governo Craxi, Carniti, come sempre, non fu tenero. Rivendicò la diversità culturale della Cisl: «Noi abbiamo appreso a considerare la diversità una ricchezza, anziché un ostacolo, avendo lasciato indietro l'illusione che qualcuno o qualche ideologia possano monopolizzare la rappresentanza del lavoro». E con lungimiranza espresse la necessità di riformare il sistema della contrattazione, partendo da «una tutela normativa e salariale minima» per il lavoro dipendente e dall'estensione della rappresentanza sindacale ai lavori non protetti e precari.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comizio
Pierre Carniti durante la Festa dei Lavoratori del 1° maggio 1980. Il suo impegno nel sindacato comincia nel 1957 nella zona industriale Sempione di Milano (Fotogramma)



Leader
Sopra, da destra, Franco Marini, Pierre Carniti e Luciano Lama nel 1985 (foto Ap)

Chi era

● Pierre Carniti era nato a Castelleone in provincia di Cremona il 25 settembre del 1936: cresciuto in una famiglia antifascista, era nipote della poetessa Alda Merini

● Nel 1979 diventò segretario generale della **Cisl** che guidò fino al 1985. Lasciato il sindacato, Carniti fu per dieci anni, dal 1989 al 1999, eurodeputato prima nelle file del Psi e poi dei Democratici di Sinistra. Si è spento ieri a Roma all'età di 81 anni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 120331

Pierre Carniti, l'altra politica

Un ricordo di Franco Bentivogli - 6giugno 2018

Ho conosciuto Pierre Carniti una sera di fine settembre 1958, in una osteria di Roserio (periferia di Milano) nei pressi dell'azienda in cui lavoravo (la FIAR CGE). In quell'osteria – era lo stile dell'epoca – si teneva la conclusione di una “tre sere” organizzata dalla Fim-Cisl della Zona Sempione sui premi di produttività. Nel programma dell'ultima sera era previsto come relatore Pierre Carniti, presentato come esperto della materia.

Quella sera lo incontrai per la prima volta e gli parlai della mia prossima partenza per il Centro Studi della Cisl di Firenze dove ero stato ammesso al corso annuale dopo una severa selezione. Finita la riunione, facemmo un tratto di strada insieme sul tram n. 6 fino a Corso Sempione, da dove prendevo un altro tram che mi portava nei pressi di Via Stradella, al pensionato dove ero alloggiato, essendo immigrato da Forlì.

Nel 1970 Carniti fu eletto segretario generale della Fim nazionale, e io, nel frattempo diventato segretario della Fim di Treviso, fui eletto segretario nazionale dell'organizzazione. Nel luglio 1974 Carniti entrò in Segreteria confederale e io fui eletto segretario generale della Fim.

Succedere a Carniti non fu una passeggiata...

La scomparsa di Pierre Carniti non provoca solo il dolore per la perdita di un amico e compagno di tante battaglie, ma risveglia anche la memoria del profondo cambiamento che la sua azione produsse nel rapporto dei lavoratori con la politica, grazie alla sua straordinaria capacità di liberare le risorse politiche e culturali dei lavoratori, sollecitata da una grande passione innovativa e dall'impegno costruttivo della democrazia, attraverso il sindacato nei posti di lavoro e nel paese, dopo le devastazioni del fascismo e della guerra. Impegno diretto del sindacalismo di Pierre Carniti sarà sempre la costruzione di un paese democratico fondato sulla partecipazione, la responsabilità.

Pierre aveva capito che il rinnovamento era possibile solo dando prova di coraggio e intelligenza, puntando sui giovani, attraverso un forte impegno formativo amante della cultura e la libertà, nutrito dell'audacia evangelica di “provare le cose e trattenere il bene”, anche se si doveva calpestare qualche aiuola.

Carniti è stato un grande dirigente per le sue idee, le sue qualità di leader, ma soprattutto per il suo impegno per la crescita umana e politica dei lavoratori, dei tanti operai che poi diventeranno dirigenti, capaci di organizzare la partecipazione e il protagonismo in un sindacato costruito sulla laicità e il pluralismo, elementi di forza, di autonomia, di creatività che qualificano la libertà delle persone.

Dai primi anni sessanta, con la freschezza e la forza di questi valori, parte l'onda lunga del rinnovamento del sindacato, che fornisce la forza politica a sostegno dello sviluppo del paese, assumendo la priorità del Sud con nuove politiche e nuovi presidi industriali e diffondendo legalità e democrazia. Con un sistema di contrattazione compiuto, realizza un costante adeguamento dei diritti agli interessi e alla dignità dei lavoratori; lotta con successo per porre all'ordine del giorno della politica la questione dello stato sociale e dei diritti civili in una visione fortemente innovativa, senza farsi intimidire dal conservatorismo che poteva presentarsi con questo o quel governo.

Il processo di unità sindacale per il quale Carniti con la Fim si spese con tutte le sue forze, al di là della sua conclusione, fu per un lungo periodo il più forte antidoto per le regressioni corporative, della democrazia e della politica. Fu, inoltre, protagonista di primo piano per la costruzione di un sindacalismo unitario, importante nella costruzione europea, per la distensione internazionale e la promozione del dialogo forzando, a partire dal proprio terreno, ogni cortina di ferro e dissipando le nebbie della propaganda.

Ricordare Carniti per molti di noi è un momento profondo di dolore, ma la sua memoria resterà un saldo riferimento di rigore morale e di coraggio, che deve caratterizzare un dirigente nelle sue scelte, nel coraggio dell'innovazione e nella fede che porta ad accettare anche le sfide più difficili, perché gli obiettivi di dignità, di uguaglianza, di pace restano centrali per ogni uomo, da perseguire nonostante le difficoltà e i rischi che lotte per le grandi cause presentano.

Dopo il sindacato Carniti continuò il proprio impegno di studio, di ricerca, di impegno politico, con la passione di sempre, *"verso cieli nuovi e terre nuove"*, continuando a seminare con generosità germi fecondi e rifuggendo dalle soluzioni facili e comode.

Per chi crede nel buon sindacalismo, Pierre ha molto da insegnare, con la sua vita prima che coi suoi scritti.

Cisl Scuola: chiamata diretta dei docenti ormai una rarità

I trasferimenti del personale docente di scuola primaria avvengono prevalentemente su singola scuola, e non su ambito. Questo per il 2018/19 a conferma di quanto avvenuto già con i trasferimenti dello scorso anno. Una prevalenza nettissima - riferisce la Cisl Scuola - perché su un totale di 16.211 movimenti quelli su ambito sono solo 2.348, la maggior parte dei quali riguarda - com'era prevedibile - la mobilità interprovinciale (1.605 i trasferiti su ambito, circa la metà dei movimenti in

altra provincia). Se per il 2017/18 la percentuale dei trasferiti su ambito era stata del 15,8%, quest'anno si scende al 14,5%. I dati confermano in modo evidente - aggiunge la categoria - come attraverso la contrattazione sia stato possibile affrontare e risolvere una delle più rilevanti criticità della legge 107, quella chiamata diretta che esce ancora una volta ridimensionata, tanto da apparire ormai del tutto residuale. L'elaborazione dei dati Miur condotta dalla Cisl Scuola evidenzia inoltre che i tra-

sferimenti fra province diverse (in cui prevalgono gli spostamenti da Nord a Sud) sono il 19,6% del totale, un punto in più rispetto alla percentuale dello scorso anno. La Cisl Scuola sottolinea infine la delusione per il silenzio del premier Conte rispetto alle questioni inerenti l'istituzione scolastica. Sarebbe dunque quanto mai opportuno - puntualizza - che un incontro col nuovo ministro avvenisse prima possibile.

Ce.Au.

cato. Il cordoglio della politica e delle istituzioni. Furlan: "La sua lezione in difesa dei più deboli va trasmessa ai giovani"

crescita democratica del Paese

Cisl: "Grande uomo e grande sindacalista"

Tutta la Cisl "si stringe in un grande abbraccio alla famiglia per la perdita di un grande uomo ed un grande sindacalista, profondamente sensibile, intelligente, acuto e innovatore nelle idee, che sapeva leggere in modo mai banale i cambiamenti della società. Lascia un vuoto enorme in tutti noi, ed in tutto il movimento sindacale italiano". Così la segreteria confederale della Cisl ricorda Pierre Carniti, "indimenticabile segretario generale della Cisl dal 1979 al 1985", scomparso martedì all'età di 81 anni. Ieri la camera ardente. Oggi alle 10 i funerali presso la Chiesa di Santa Teresa D'Avila in Corso d'Italia a Roma. Pierre Carniti "è stata una figura straordinaria, un punto di riferimento costante per tutti noi, un uomo che ha

segnato con le sue battaglie, le sue intuizioni, la sua coerenza politica, morale e spirituale la storia del movimento sindacale". È quanto sottolinea la segreteria generale della Cisl, Annamaria Furlan, in un ritratto dello storico leader cislino. Aggiunge Furlan: "Per Carniti il sindacato ha come unico limite alla sua autonomia, la responsabilità di firmare il contratto, di fare accordi. Non farlo significa negare la propria funzione". E la soggettività politica autonoma del sindacato "è fondamentale per giudicare l'azione sindacale della Cisl che fu alla base dell'accordo di San Valentino del 1984 sul taglio della scala mobile e che pose le basi per la stagione successiva degli accordi sulla politica dei redditi dei primi anni novanta". La leader della Cisl sottolinea a tal proposito che "la forza

sindacale ti obbliga a maggiori responsabilità di governo se vuoi davvero tutelare chi rappresenti a meno che i tuoi obiettivi siano di portata diversa. Questo fu il terreno di divisione tra la Cisl e la Cgil nel 1984 quando il Pci di Berlinguer ammonì il sindacato a non assumere impegni con il Governo, a non fare nessun scambio politico". Non era la teoria della cinghia di trasmissione, ma per usare una espressione dello stesso Carniti era l' "e n u n c i a z i o n e" dell'autonomia limitata". Fu una delle ragioni che portò Ezio Tarantelli a scegliere la Cisl per la sua battaglia contro l'inflazione, una decisione che pagò poi con la propria vita. Secondo la Furlan "il compito e l'obiettivo storico della Cisl rimane proprio quello che ci ha sempre chiesto Carniti: occuparci

dei più deboli, andare oltre la quotidianità del mestiere. Redistribuire il lavoro e la ricchezza, governare i nuovi processi di digitalizzazione. Aprire, soprattutto, il sindacato ai giovani cercando di interpretare le loro istanze ed i loro bisogni. Ma uscire anche da un ruolo troppo ingessato e burocratico del sindacato, con scelte trasparenti sul piano organizzativo ed aprendosi a nuovi servizi ed a nuove tutele nelle aziende e nel territorio. Costruire un mondo migliore, con un po' più di eguaglianza e di giustizia sociale. Questa è la grande lezione storica e culturale che ci ha lasciato Carniti. Una lezione che dobbiamo saper trasmettere ai giovani ed a quelli che verranno dopo di noi" conclude Furlan.

G.G.

Mattarella: attuatore instancabile del principio di uguaglianza

La nostra Repubblica "non dimenticherà la sua opera di attuatore instancabile del principio costituzionale di uguaglianza". Così il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha commentato la scomparsa di Pierre Carniti, esprimendo sentimenti di vicinanza e di solidarietà ai suoi familiari, ai dirigenti e agli iscritti della Cisl "per i quali è stato leader e maestro". Carniti, sottolinea ancora Mattarella, "era orgoglioso di aver dedicato al sindacato la propria vita, di aver realizzato nel sindacato la propria forte personalità ed è stato capace di conferirgli prestigio, autorevolezza, autonomia. Carniti è divenuto uno degli interpreti più importanti della grande crescita democratica, e dei diritti, a cui la sua Cisl, insieme alle altre organizzazioni sindacali, ha fornito un contributo essenziale". La passione civile e sociale, prosegue il Presidente della Repubblica, "non l'ha mai abbandonato e si è espressa anche dopo aver lasciato la segreteria della Cisl: nella guida della Commissione sulla povertà e, successivamente, nel Parlamento Europeo e nel Senato della Repubblica. Ha continuato a dedicare, fino all'ultimo, il suo impegno intellettuale ai cambiamenti del mondo del lavoro, alla necessità di assicurare nei tempi nuovi maggiore giustizia sociale e maggiore equità distributiva". Sempre dalle istituzioni, la Presidente del Senato Casella definisce Carniti "icona del sindacalismo", che svolge "il suo difficile compito in una stagione di aspri conflitti sociali e seppe far prevalere sempre le ragioni del buon senso". Numerosissimi i messaggi di cordoglio dalle forze politiche. "Ha scritto pagine di storia per i diritti dei lavoratori in Italia", osserva il vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Di Maio.

G.G.

Addio a Militello Fu segretario confederale Cgil e presidente Inps

Un altro lutto per il sindacato italiano. Sempre martedì è morto a Roma Giacinto Militello. Fu segretario confederale della Cgil dal 1978 al 1985. Era nato a Monte Maggiore Belsito (Palermo) nel 1938. Militello è stato presidente nazionale dell'Uil, l'Associazione degli universitari laici e di sinistra nel 1960; dal 1962 al 1985 ha lavorato in Cgil fino ad essere eletto nel 1978 nella segreteria confederale diretta da Luciano Lama; dal 1985 al 1989 è stato presidente dell'Inps; poi per un anno amministratore delegato dell'Unipol; e infine dal 1990 al 1997 ha fatto parte del primo Collegio della nuova Autorità garante della concorrenza e del mercato. È stato autore di numerosi saggi di economia e politica.

G.G.

Il ricordo dei sindacalisti di oggi e di ieri: mancheranno sua intelligenza e suo coraggio

Il mondo sindacale ricorda Pierre Carniti con accenti e posizioni diverse, ma con una comune nostalgia e un senso di ammirazione per la sua intelligenza e capacità di innovare. Intelligenza, innovazione, coraggio sono le parole che ricorrono tra quelle che gli dedicano i sindacalisti di oggi e di ieri. "Pierre - sottolinea il segretario generale Fim Cisl, Marco Bentivogli - è stato tra i più grandi sindacalisti del nostro Paese". Bentivogli parla di un "sindacalista d'assalto", un vero leader che "ha guidato le lotte dei metalmeccanici in periodo difficile ma ricco di conquiste per i lavoratori e per il Paese, tra cui l'importante stagione che portò ad importanti Contratti Nazionali dei metalmeccanici alla fine degli anni '60 oltre che, all'affermarsi di diritti fondamentali sindacali nelle fabbriche". "Fu un grande innovatore - aggiunge il leader Fim - spesso in controtendenza rispetto al comune pensare di quegli anni. Il coraggio di osare più democrazia sostanziale e di restituire valore al lavoro sono

traiettorie del lavoro sindacale che Pierre ha insegnato a tutti noi". Con il suo esempio, sottolinea il segretario generale della Cisl Fp, Maurizio Petriccioli, Carniti lascia ai lavoratori "un grande patrimonio di insegnamenti: la difesa del lavoro da ogni forma di svalutazione, l'invito a difendere i diritti sociali, in particolare quello alla salute e all'istruzione, l'attenzione al mondo della previdenza e la difesa del modello di sindacato confederale". L'auspicio di Petriccioli è di raccogliere la sfida che Carniti immaginava fosse propria di un sindacato del XXI secolo: "Essere un'organizzazione in grado di favorire l'equità sociale, migliorare le condizioni di lavoro e di vita delle persone e divenire un sostegno imprescindibile delle istituzioni democratiche". Susanna Camusso ricorda "un uomo giusto, un grande sindacalista sempre capace di innovare, un amico dei lavoratori, un fine intellettuale". "A lui, pur nelle differenze - aggiunge la segretaria generale Cgil - abbiamo guardato come a un pun-

to di riferimento. Ci, mi, lascia un vuoto enorme". Gli fa eco, sempre su Twitter, il segretario generale della Uil. "Carniti - scrive Carmelo Barbagallo - rappresenta un pezzo di storia del sindacalismo italiano. Un uomo degno di stima, un punto di riferimento per il mondo del lavoro. Ne serberemo sempre la memoria con sincero affetto". Anche Sergio Cofferati ricorda l'intelligenza di Carniti. Un'intelligenza che "mancherà molto", scrive su Twitter l'europarlamentare ed ex segretario generale della Cgil. L'ex segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, parla di Carniti come di un "grande sindacalista, un'intelligenza che mancherà molto", scrive su Twitter l'europarlamentare ed ex segretario generale della Cgil. L'ex segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, parla di Carniti come di un "grande sindacalista, un'intelligenza che mancherà molto", scrive su Twitter l'europarlamentare ed ex segretario generale della Cgil. L'ex segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, parla di Carniti come di un "grande sindacalista, un'intelligenza che mancherà molto", scrive su Twitter l'europarlamentare ed ex segretario generale della Cgil. L'ex segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, parla di Carniti come di un "grande sindacalista, un'intelligenza che mancherà molto", scrive su Twitter l'europarlamentare ed ex segretario generale della Cgil.

I.S.

QUANDO CARNITI MI DICEVA: «MAI RASSEGNAarsi»

7/6/18

di Marco Bendivogli

ro piccolo, andavo alle elementari e vivevamo un momento di festa perché mio padre sarebbe rimasto a casa per qualche giorno come non era mai accaduto perché aveva una gamba ingessata. Alla fine di una bella giornata arrivò a trovarlo Pierre Carniti, gli andai incontro, lo ricordo curvo perché soffriva terribilmente per un mal di schiena; im-

manicabile, acceso o spento, il suo toscano. Lo avevamo visto in tv con testato pesantemente, a colpi di ombrello, davanti alla Fiat di Torino. Mio padre era considerato il suo braccio destro nella strategia contrattuale di assalto di allora, nella Fim e nella Ilva. Non sapevo quanto importanti fossero entrambi, mi sembravano, già da bambino, uomini coraggiosi prima di tutto.

Fu la prima volta che incontrai Pierre Carniti: lo re incontrai grazie al mio impegno sindacale e la prima volta non fu facile perché era nella stagione dei primi accordi separati nella nostra categoria e lui insisteva sulla necessità dell'unità come condizione per affermare una strategia. Ricordo che non accolsi le buone grida quando gli ricordai che negli anni 80 proprio lui aveva spaccato quell'unità sulla scala mobile, subendo contestazioni, ma aveva vinto. Altri tempi. Dal 1968 al 1992, come ci ricorda sempre Giorgio Benvenuto, non ci fu mai uno sciopero di una sola sigla sindacale

contro le altre e anche nell'84, Lama fece un'assemblea a Sesto San Giovanni con tutti i suoi delegati e la sera prima invitò la sculetta a Carniti e allo stesso Benvenuto. Come a dimostrare rispetto, sensibilità e attenzioni tra compagni di strada. Questi valori, nelle fasi successive, sono stati persi per strada in mezzo a deliri egemonici inversamente proporzionali alla cifra umana in troppi casi.

Negli ultimi anni della sua vita, mi invitava, attraverso simpaticissime email a trascorrere del tempo con lui, chiedendomi la cortesia di raggiungerlo perché «costretto ai domiciliari per cause di forza maggiore», era molto malato ma di una lucidità disarmante. Nell'ultimo periodo condivideva i suoi problemi di salute con la moglie Miriella a cui era legatissimo.

A volte mi facevo accompagnare da qualche amico della Fim, nella sua casa sull'Appia, un po' perché era lontano ma soprattutto perché mi piaceva condividere con altri amici i racconti e gli incoraggiamenti che non dimenticherò mai. Raffaele Morese prima dell'ultimo ricevimento ricevette una telefonata da Pierre che gli chiedeva che lo raggiungessi appena ritornato dalla convalescenza. Mi rammaricavo di non aver fatto in tempo a incontrarlo.

Con lui, all'inizio le chiacchierate erano difficilissime, Pierre spiegava a lungo che il sindacato stava sba-

gliando tutto e che bisognava cambiare radicalmente strategia con riferimenti a come avevano fatto loro nei tempi d'oro del sindacalismo e per evitare il declino che stava attraversando la rappresentanza.

Quando riuscivo a bloccarlo, letteralmente, con un «nutavia» che era sempre un modo per spiegarci le difficoltà e qualche miseria del Poggi, epoca di grandi e lunghe attraversate nel deserto, con meno fascino delle montagne delle battaglie di dignità del lavoro dei suoi tempi, improvvisamente ascoltava. Raccontava il suo vissuto, la famiglia poverissima, la condizione umana nonostante il totale dissenso politico con il funzionario della Fiom della sua prima zona sindacale a Milano. Gli incontri più recenti erano sui mutamenti del lavoro, del Paese e del sindacato nella sua natura.

Ultimamente mi sembrava preoccupato che mi rassegnassi, me lo diceva sempre quando mi abbracciava: «Quai rassegnarsi!». Lo aveva colpito il discorso di Papa Francesco

alla Cisl e mi raccontò del suo colloquio privato con Paolo VI. Mi ricordava: «Non credere che il conformismo e i "tengo famiglia" non ci fossero alla mia epoca». Mi raccontò che nel Consiglio generale della Cisl organizzò un gruppo che votò contro il documento presentato dall'altra segreteria generale Storti, perché l'ultimo non si impensierì anche se lo schieramento di Pierre raccolse solo sei voti, e Storti con benevolenza gli chiese se si sentisse «assediato» e lui, con la sua proverbiale grinta, gli rispose: «Guarda che quello sotto assedio sei tu». Altri tempi. In realtà proprio Storti insieme a Macario lo indicarono come suo successore, in una delle epoche più generative del sindacato, in cui le idee diverse non solo erano accolte ma stimolate e le battaglie politiche formavano i quadri sindacali migliori lontani dal conformismo. Dove il dissenso sui contenuti non intaccava i rapporti umani e non era mai vissuto come lesa maestà, dove la lealtà della postura sindacale era fatta dal pensare con la propria testa, dire quello che si pensa e fare quello che si dice. Con stile e coerenza, quella che portava Carniti a dire contro un brutto vizio di sindacalisti e politici di mantenere la propria influenza nella loro regione o territorio di provenienza: «Parroco che cambia diocesi, non torna neanche per confessare». Dopo l'attività sindacale fu proposto da Marco Pannella come presidente della Rai

a Craxi. Fece una dichiarazione programmatica sulla necessità di superare una struttura di vera e propria promozione clientelare, il che fece tramontare la sua nomina. Fu eletto parlamentare europeo. Si dedicò al movimento dei cristiani sociali. Lo incontrai a diversi funerali di tanti amici che hanno fatto grande il sindacato, furono bellissime le sue parole di commiato per Domenico Paparella.

L'ultimo regalo fu la postfazione che fece alla seconda edizione del mio libro, aggiunse: «Se non la ritieni adatta, mandala comunque a tutti i firmatari». Era ed è bellissima e fui onorato di ospitarla nel libro.

Ci fece un regalo immenso partecipando all'ultimo giorno del Congresso della Cisl, poi lo incontrai ancora. Quando gli confidavo le cose che ritenevo inaccettabili e allo stesso tempo impermeabili al mutamento, lui affermava sempre: «E quindi?», come dire nessuna difficoltà varrà mai la tua rinuncia. Mi abbracciava e mi ripeteva: «Marco, mai rassegnarsi!».

Mi dispiace di aver finito il tempo che Pierre mi regalava, ma quello che ci lascia non è poco e spero di portare sempre con me lo spirito «di un'intera generazione a cui l'impegno sociale e politico è parso più bello del denaro, del successo privato, dell'entrata nel mondo del censo e del potere tradizionale».

Segretario generale Fim Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITTO
ne Berta
i Pierre
ome un
daccalista
te del
mento

4ore
n

«Il mio amico Pierre, che conosceva la mossa del cavallo »

GIULIA MERLO

«Fausto Bertinotti, tra i leader della Cgil negli stessi anni in cui Pierre Carniti rivoluzionava la Cisl, ricorda la calda stagione dalla fine degli anni Sessanta alla metà degli anni Ottanta e come cambiarono il volto del sindacalismo italiano, «di cui Carniti fu teorico dell'unità, che si tradusse nell'esperienza della FLM». **Lei l'ha conosciuto: come definirebbe Pierre Carniti?** Un sindacalista anomalo, che combinava la fermezza strategica con una grande capacità d'invenzione. Sono difficile alla memoria aneddotica, ma questo è il tratto di lui che più mi impressionò quando lo vidi all'opera, nel 1975, durante una trattativa sul destino di una fabbrica della Montefibre occupata a Pallanza, vicino Verbania.

Provi comunque a ricordare.

Da una parte la proprietà voleva chiudere la fabbrica, perchè dislocata in un territorio dalle comunicazioni disagiati. Dall'altra gli operai, nella stragrande maggioranza provenienti dalla tradizione del movimento operaio comunista con una forte eredità resistenziale, reagirono al rischio di chiusura con l'occupazione. La trattativa era bloccata e molto difficoltosa e in quel frangente mi colpì la freschezza del negoziatore Pierre Carniti, attratto spasmodicamente dalla proverbiale mossa del cavallo, quella più abile perchè inattesa. Ecco, Carniti coniugava un'idea rettilinea del lungo periodo con un'idea scombinante del brevissimo, entrambe trattenute da un volto e una parola il cui sottofondo era sempre un autoironico senso della misura. **Il suo sindacalismo affonda nell'autunno caldo del 1969. Che Italia era?** Un mondo alla rovescia rispetto a quello di oggi. Al posto di queste piazze deserte, immagini strade invase dai manifestanti. In luogo di questa incapacità di vedere gli operai anche dove ci sono, il motto era "siamo tutti operai" e si vedevano operai anche dove non c'erano. Tanto che, all'epoca, coloro che più avevano l'ambizione d'essere operai erano gli studenti del Sessantotto. L'autunno caldo venne segnato dalla grande manifestazione dei metalmeccanici a Roma, con tre grandi cortei che inondarono la Capitale, e il tema chiave era la cosiddetta centralità di fabbrica. **Carniti fu uno dei teorici, in quegli anni, dell'idea di cambiamento radicale del sindacato.** All'epoca le fabbriche erano un conglomerato di conflitti, con enorme partecipazione e democrazia interna che si traduceva in assemblea, dove si decidevano le piattaforme, le forme di lotta e l'accettabilità degli accordi. Così, nel 1969 il "sindacato dei consigli" era la combinazione di questo spontaneismo con l'idea di riforma del soggetto sindacato. Carniti fu il teorico dell'unità sindacale, non come appello ereditato dalla storia ma come pratica sociale condivisa.

Un'unità sindacale che si tradusse nell'esperienza della FLM, la Federazione lavoratori metalmeccanici in cui si unirono agli inizi degli anni settanta la Fiom, la Fim e la Uilm. L'intuizione di Carniti prendeva piede dall'idea di unità della compagine lavorativa, riprendendo l'esperienza consigliare degli anni Venti. Tant'è vero che si introdussero le nuove strutture dei consigli di fabbrica, in cui il delegato di reparto veniva eletto su scheda bianca: tutti erano elettori e tutti erano eleggibili, iscritti e non iscritti ai sindacati, e a Mirafiori nella stragrande maggioranza vennero eletti operai non iscritti ad alcuna sigla. Il principio di fondo era l'unità di tutti i lavoratori, che costituivano una soggettività di cui il sindacato era espressione, dunque doveva essere unitario. In questa ricostruzione è evidente in Carniti l'influenza cattolica, mai manifestata in modo evidente ma sempre presente in lui.

Fu un sindacalista anomalo anche nel panorama della Cisl?

Carniti veniva dalla grande scuola sindacale di Firenze, in cui si formò tutta la generazione di leader degli anni settanta: era la Cisl della cooperazione in azienda e delle "human relations", che importava il modello americano. Lui maturò un piglio così radicalmente innovatore da diventare il vero e proprio inventore della Fim Cisl milanese, una sigla che albergava nel mondo ambrosiano del Concilio Vaticano Secondo e attingeva dai fermenti del mondo cattolico, scegliendo la collocazione di questi fermenti nella lotta di classe e in un sindacato che rompesse con la tradizione cislina. La Cisl dell'epoca, infatti, si distingueva per il suo rapporto col governo, per l'idea dell'accordo ad ogni costo, delle buone relazioni industriali e del rapporto col governo. Ecco, Carniti produsse un sindacato conflittuale e partecipativo, che poi venne portato nella Fim nazionale e poi nella FLM. **L'esperienza unitaria, tuttavia, si chiuse in modo conflittuale nel 1984, con il decreto di San Valentino.**

La vicenda del taglio di 4 punti della scala mobile è complessa e prende origine a fine degli anni settanta, con la svolta dell'Eur (la conferenza delle sigle sindacali che si tenne all'Eur nel febbraio 1978 ndr) in cui il sindacalismo confederale entra nella logica dello scambio, del cedere una parte di potere contrattuale per ottenere in cambio occupazione. Carniti è protagonista di questo, ma non ho mai capito fino in fondo la sua scelta. **Che spiegazione si è dato della scelta di Carniti di spostare la Cisl sulla linea del governo Craxi?**

Io credo che lui giustificasse la scelta con l'idea che la svolta dell'Eur e il taglio della scala mobile fossero due stati di eccezione, da attraversare per poi riprendere il cammino. Una scelta, quella della logica dello scambio, che in Luciano Lama era del tutto prevedibile perchè rientrava nella storia della Cgil, ma che per l'autonomistico Carniti è più difficile da comprendere. Per questo non ho mai capito fino in fondo la sua decisione.

Fu un errore?

Io credo che sia stato un errore enorme del sindacalismo tutto, con la prima affermazione di una linea decisionista, l'esatto contrario del sindacato dei consigli. La successiva resistenza della Cgil, che strappò proprio sul decreto di San Valentino, ci fu ma fu inadeguata e il taglio della scala mobile con l'accordo di Uil e Cisl fu la vittoria tattica del governo Craxi, che così però consumò la sua fine strategica.

Lei l'ha definito anomalo: un sindacalista come Carniti sarebbe immaginabile nel mondo d'oggi? In un eremo, forse. È questa una delle ragioni della mestizia per la sua scomparsa, al di là di quelle personali d'affetto: il sindacalismo di Carniti è una storia finita, perchè non esiste più un'idea di passaggio del testimone tra dirigenti. Ma le sue battaglie sarebbero ancora attuali?

Certo, e le sue ragioni torneranno a farsi valere nelle esperienze dei riders, o dei giovani disoccupati, oppure ancora dei lavoratori in cassa integrazione. Di Pierre Carniti si ricomincerà a parlare quando ricomincerà il conflitto. Per dirla con Walter Benjamin: ci sarà una "rammemorazione", rivivranno - cioè - le ragioni per cui lui è esistito.



mento operaio comunista con una forte eredità resistenziale, reagirono al rischio di chiusura con

Carniti fu uno dei teorici, in quegli anni, dell'idea di cambiamento radicale del sindacato.

All'epoca le fabbriche erano un conglomerato di conflitti, con enorme partecipazione e democrazia interna che si traduceva in assemblea, dove si decidevano le piattaforme, le forme di lotta e l'accettabilità degli accordi. Così, nel 1969 il "sindacato dei consigli" era la combinazione di questo

spontaneo con l'idea di

sindacati, e a M grande maggior operai non iscritti. Il principio di tutti i lavoratori una soggettività era espressione essere unitario. zione è evidenza cattolica in modo evidente in lui.

Fu un sindacalista che nel panorama Carniti veniva di sindacale di Firmò tutta la genesi degli anni settanta la cooperazione "human relation" va il modello maturò un momento importante il ventomila che n

«CONIUGAVA UN'IDEA RETTILINEA DEL LUNGO PERIODO CON UN'IDEA SCOMBINANTE DEL BREVISSIMO, ENTRAMBE TRATTENUTE DA UN VOLTO E UNA PAROLA IL CUI SOTTOFONDO ERA SEMPRE UN AUTOIRONICO SENSO DELLA MISURA»

CONTINUA DA PAGINA **1**

INTERVISTA A FAUSTO BERTINOTTI

Era l'autunno caldo e Carniti osò contraddire Marx

LANFRANCO CAMINITI

«Un capitale variabile, ad esempio di 100, rappresenta (a un dato salario e a una data giornata lavorativa) un numero determinato di operai messi in movimento; esso è l'indice di questo numero». Ecco, Marx diceva questa cosa qua. Poi arrivò Pierre Carniti: «Il salario è una variabile indipendente». E cioè: agli operai non gliene importa una mazza del rapporto con il capitale costante, gli ammortamenti e gli investimenti, agli operai ci interessano “i piccioli”. Punto e a capo. Successe il finimondo. Nel ricordo del sindacalista abbondano i riferimenti al suo schierarsi con Craxi nel referendum sul taglio dei quattro punti di scala mobile voluto dal segretario del Psi e contro la Cgil e il Pci. «Volete voi l'abrogazione dell'articolo unico della legge 12 giugno 1984, n. 219 (pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 163 del 14 giugno 1984), che ha convertito in legge il decreto- legge 17 aprile 1984, n. 70 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 107 del 17 aprile 1984), concernente misure urgenti eccetera eccetera? » Vinse il No con il 54,32 per cento. Ma era il 1985 – e la sconfitta operaia s'era già consumata tutta nelle fabbriche.

È il 26 settembre 1980 e Enrico Berlinguer è arrivato davanti ai cancelli della Fiat per parlare agli operai. Sta per prendere la parola alla porta cinque quando Liberato Norcia, delegato della Fim- Cisl, uno dei leader del consiglio di fabbrica di Mirafiori, afferra il microfono e chiede: «Ma se i lavoratori decidessero di occupare la Fiat, il Pci che farebbe?» Berlinguer, che è un uomo pacato, scandisce le parole e dice che se si dovesse giungere «a forme di lotta più acute, comprese forme di occupazione, sarebbe sicuro l'impegno politico, organizzativo e anche di idee e di esperienza del Partito Comunista». Per tutti significò che il Pci ci stava.

La scintilla era stata l'annuncio dei 14.469 licenziamenti che Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, aveva dato l' 11 settembre. È subito chiara la posta in gioco; la Fiat ha due obiettivi: il primo è competere con le imprese ' emergenti' del mercato mondiale dell'auto, anche godendo di un sostanzioso contributo di duemila miliardi di lire messo a disposizione dallo Stato; il secondo è l'eliminazione definitiva dei comportamenti conflittuali operai, riprendersi il “governo” della fabbrica. Dal 13 ini- zia lo sciopero a oltranza con il presidio dei cancelli e il blocco di qualsiasi movimento di uomini e merci da Mirafiori e dagli altri stabilimenti. Una lotta lunga 35 giorni che si conclude il 14 ottobre quando 40.000 capi e quadri intermedi della Fiat sfilano per le vie di Torino urlando: «Vogliamo lavorare in pace». Il giorno dopo viene firmato l'accordo che prevede la cassa integrazione per 23.000 lavoratori. Nel mezzo, c'erano state assemblee di fabbrica durissime, lo striscione enorme con il faccione di Marx appeso davanti alla fabbrica, le trecento denunce partite dall'azienda contro i lavoratori che avevano fatto i picchetti, la manifestazione nazionale indetta dalla FLM, la federazione nazionale dei metalmeccanici per il 25 settembre a Torino, anche contro il parere di Cgil, Cisl e Uil, e la contestazione al comizio di Pierre con gli operai che gli urlavano addosso: «No ai licenziamenti, No alla mobilità, No alla cassa integrazione», e poi “l'accordobidone” che viene rifiutato dai delegati ma Carniti e Benvenuto (era lui, segretario dei meccanici della Uil, che aveva detto in un comizio a Mirafiori: «O molla la Fiat o la Fiat molla») ci vanno lo stesso a parlarci e metterci la faccia – e si prendono i fischi. Questo era stato.

Mill'anni prima di quel 1985, quando era scoppiata la rivolta operaia nel 1969, in fabbrica vigeva «un complessivo processo di dequalificazione delle prestazioni lavorative, con una moltiplicazione quantitativa e insieme omologazione qualitativa delle mansioni». Era la produzione fordista: catena di montaggio, braccia meridionali, e stai giù in silenzio a lavura'. Furono i giovani a accendere la miccia, in prima linea quelli del sud e i meno qualificati, e il mondo si rovesciò. Angelo Costa, presidente di Confindustria, non voleva proprio sentire parlare di aumenti salariali.

«Dice che con gli scioperi si distrugge ricchezza?», gli aveva risposto Ennio Furchi, operaio all'officina 13 di Mirafiori – lo ricorda Marco Revelli, nel suo *Lavorare in Fiat*. «Ma quanta ricchezza si distrugge quando milioni di miei compaesani meridionali non possono lavorare? Quanta ricchezza si distrugge quando un operaio a quarant'anni si sente finito? E questa è ricchezza vera, sono uomini in carne e ossa».

Scrisse Guido Carli – che allora era governatore della Banca d'Italia: «l'esplosione arrivò tra il 1969 e il ' 71, quando la massa dei lavoratori dell'industria, europeo, con una produttività stagnante o discendente, e

con una serie di normative sulla rigidità d'impiego della forza-lavoro quali non esistono in nessun altro paese industriale».

La Federazione metalmeccanici della Cisl scavalcò tutti a sinistra, e Carniti, che ne era il segretario e comunque consigliere. Divenne proverbiale per quei suoi "lacci e laccioli". Contro Donat Cattin tuonava anche Giovanni Agnelli, che raccontò dopo, in un'intervista a Zavoli: «L'allora ministro del Lavoro non concluse la trattativa con i metalmeccanici fino a quando io non consentii, dopo parecchie ore di resistenza, a riassumere in fabbrica un centinaio di operai che si erano resi responsabili di violenze».

Donat Cattin detestava Carniti – lo considerava un nemico della Democrazia cristiana – ma non ebbe dubbi dove schierarsi nello scontro tra sindacati e padronato. Alla fine, gli aumenti ottenuti dai lavoratori furono superiori al tasso d'inflazione. Costa, presidente di Confindustria, scrisse una lettera sconsolata al presidente del Consiglio Rumor.

Questo era stato, prima della sconfitta del 1980. E prima del referendum del 1985 sulla scala mobile – come sono sempre complesse le cose – c'era stata la svolta di Lama e della Cgil all'Eur. In una famosa intervista a Eugenio Scalfari, nel gennaio 1978, Lama disse: «Un sistema economico non sopporta variabili indipendenti. I capitalisti sostengono che il profitto è una variabile indipendente. I lavoratori e il loro sindacato, quasi per ritorsione, hanno sostenuto in questi anni che il salario è una variabile indipendente. Ebbene, dobbiamo essere intellettualmente onesti: è stata una sciocchezza, perché in un'economia aperta le variabili sono tutte dipendenti una dall'altra». Fine della storia. Anche se un gran pezzo di storia era finito nel febbraio del '77 quando Lama e il servizio d'ordine del Pci erano stati cacciati dall'università di Roma – la frattura vera dentro il movimento operaio tra garantiti e non-garantiti, tra il vecchio lavoro e i nuovi lavori. Poi venne il buio per tutti.

Ma ancora nel 1984 – ora a capo di Confindustria c'era Lucchini che spingeva per una compressione dei salari – quando chiesero a Carniti se il sindacato fosse disposto a un negoziato per rivedere la dinamica dei salari, Pierre disse: «La nostra risposta è no». E aggiunse: «Quando si accetta l'eclissi di ogni regola, tutto diventa possibile per tutti, innescando un conflitto distruttivo. Se gli imprenditori non rispetteranno le scadenze previste per le vertenze aziendali non facciano conto sulla debolezza o sulla compiacenza del sindacato».

Ecco, questa cosa qua è stato il movimento operaio in Italia negli anni Settanta.



PIERRE CARNITI DURANTE LA SECONDA CONFERENZA DEI METALMECCANICI PER L'UNIFICAZIONE LAPRESSE/ TURIN/ ARCHIVES E A DESTRA FAUSTO BERTINOTTI FABIO CIMAGLIA



Carniti, l'addio a un le

Un modello di impegno sociale e civile, fautore di un cambiamento inclusivo

di Annamaria Furlan

Il testo dell'orazione pronunciata dalla segretaria generale della Cisl ieri a Roma ai funerali di Pierre Carniti.

Siamo qui oggi in tanti, commossi e addolorati per aver perso un amico fraterno. Siamo qui per dare l'estremo saluto a Pierre Carniti, un grande uomo, uno straordinario sindacalista che ha segnato davvero un'epoca, lasciando un'impronta indelebile nelle relazioni sindacali, cambiando in meglio la vita di milioni di lavoratrici e lavoratori del nostro Paese.

In tanti in queste ore, autorità istituzionali, politici, sindacalisti, ma soprattutto tante lavoratrici e lavoratori, pensionati e pensionate hanno testimoniato alla sua famiglia, e alla Cisl che era parte della sua famiglia, affetto, vicinanza, dolore profondo per la scomparsa di Pierre.

Oggi è una giornata di lutto per tutto il mondo del lavoro e per tutti gli italiani perché Carniti è stato un padre della patria. Ha contribuito con la forza delle sue idee e con la sua coraggiosa attività sindacale alla crescita del nostro Paese. Ha incarnato nella sua vita, nel suo stile sobrio, con quell'eloquio travolgente, pieno di passione, nelle sue azioni spesso controcorrente, nei tanti accordi che ha firmato, un modello di sindacalista che tutti hanno sempre rispettato. Anche quelli che non la pensavano come lui.

Ci ha dato tantissimo Carniti, sempre vicino alla Cisl e a tutto il movimento sindacale, indicandoci percorsi di crescita, di maggiore equità nella distribuzione del lavoro e della ricchezza, di giustizia sociale, valori che rimangono oggi di straordinaria attualità.

Come ha ricordato il nostro Presidente della Repubblica, Sergio

Mattarella, Carniti è stato leader e maestro. Era orgoglioso di aver dedicato al sindacato la propria vita, di aver realizzato nel sindacato la propria forte personalità. Era un uomo di saldi principi, che aveva svolto il suo difficile compito in una stagione di aspri conflitti sociali, ma sempre facendo prevalere il senso di responsabilità. Sia quando cercò invano l'unità sindacale, sia quando il suo dissenso costruttivo fu artefice del cambiamento.

Non tocca a noi dare giudizi storici, ma Carniti è stato uno straordinario innovatore, un anticipatore dei fenomeni sociali, rappresenterà sempre un esempio per quanti ancora oggi si propongono di comprendere i mutamenti della società e indirizzarne il percorso. Per tutti noi ha rappresentato una grande lezione di vita e di militanza. Ha dato prestigio, autorevolezza, autonomia alla Cisl. Ecco perché non lo dimenticheremo mai e lo porteremo sempre con noi, nei nostri cuori e nella nostra memoria, ogni giorno, indicandolo anche ai giovani come un modello e un esempio di impegno sociale e civile. I giovani che Pierre amava tanto e ai quali ha dedicato, pochi giorni fa, la sua ultima lettera alla Cisl presso il Centro Studi di Firenze, la nostra, la sua Scuola. Caro Pierre, continueremo a batterci, anche a nome tuo, per un progresso sociale ed economico che non tagli fuori nessuno, per un vero cambiamento del mondo del lavoro, capace di includere tutti, uomini, donne, giovani, anziani, immigrati. Questo era il grande sogno e il lascito di Carniti, il suo testamento morale. E noi cercheremo di rispettarlo, con coerenza, senso di responsabilità, umiltà, autonomia nelle scelte, come ci ha insegnato Carniti.

Ciao Pierre, che la terra ti sia lieve.

Ieri a Roma i funerali con una folla di amici

Un fuoriclasse che resta nel cuore

Familiari e amici, sindacalisti, politici e lavoratori.

In tanti ieri hanno reso omaggio a Pierre Carniti, lo storico leader della Cisl morto martedì scorso a 81 anni, nella parrocchia di Santa Teresa a Roma al funerale celebrato dal presidente della Caritas mons. Enrico Feroci. Oltre alla segretaria generale della confederazione di Via Po, Annamaria Furlan, e all'ex presidente del Senato nonché ex segretario generale Cisl Franco Marini, che a Carniti succedette alla guida del sindacato bianco, erano presenti quasi tutti gli ex leader della confederazione fondata da Giulio Pastore. Presenti anche Sergio D'Antoni e Raffaele Morise ("allievo" di Carniti e suo successore alla guida della federazione dei metalmeccanici), il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, il leader Cgil Susanna Camusso e quello Uil Carmelo Barbagallo. A tributare l'ultimo saluto al leader sindacale, oltre alla segreteria confederale di via Po e al segretario generale aggiunto Luigi Sbarra, numerosi segretari di federazioni di categoria, tra cui Gigi Bonfanti (Fnp) e Marco Bentivo-

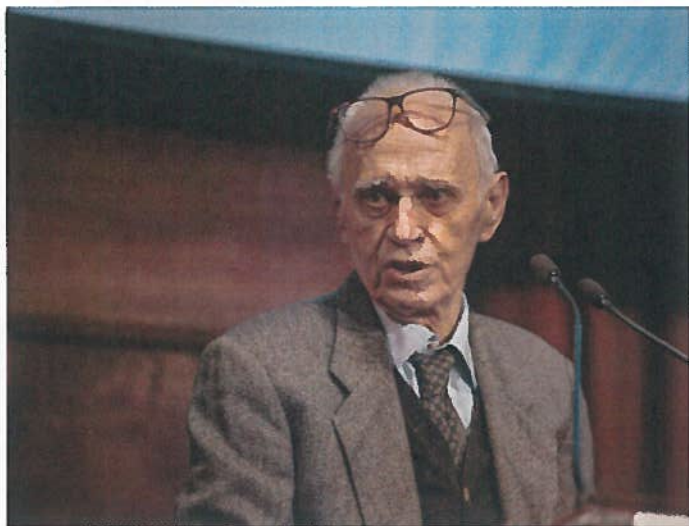
gli (Fim), l'ex presidente della Covip Rino Tarelli, il presidente del Cnel Tiziano Treu. Tra i politici Pier Paolo Baretta, Giorgio Santini, Annamaria Parente, Pierluigi Bersani, Stefano Fassina, Guglielmo Epifani, Ottaviano Del Turco ed Enzo Scotti. Presente anche l'ex leader della Uil, Luigi Angeletti e una delegazione di lavoratori metalmeccanici. Quelle "tute blu" a cui Carniti è rimasto affezionato fino agli ultimi giorni di vita. Tanto da fargli dire, poche settimane fa al figlio che era andato a trovarlo in ospedale, che il primario che lo aveva in cura gli suscitava un sentimento di profonda simpatia anche per quel camice blu che indossava al lavoro e che gli ricordava quelle tute blu a cui era da sempre legato.

Un sindacalista di razza, Carniti, anzi un fuoriclasse che ancora oggi riesce a muovere le corde dell'anima di tante persone come nessun altro. Compresa l'attuale leader della Cisl, donna coriacea, visibilmente commossa mentre lo ricorda. Un "difensore dei poveri", come lo ha definito Feroci, che in cima ai suoi pensieri metteva i più

deboli, la redistribuzione del lavoro e della ricchezza, per costruire un mondo migliore con un po' più di eguaglianza e di giustizia sociale. Un cristiano autentico, vero servitore della carità, dell'amore sostanziale senza ostentazione, immune dal clericalismo. Un esempio di laicità cristiana, davvero al servizio degli altri, di cui oggi ci sarebbe tanto bisogno.

Francesco Gagliardi





Leader indimenticabile

L'ultima lettera di Carniti al Centro studi della Cisl

Il sindacalista puro con lo sguardo rivolto ai giovani e alle disuguaglianze



Pubblichiamo la lettera di Pierre Carniti al Centro Studi nazionale Cisl di Firenze, inviata in occasione della giornata annuale di storiografia e cultura sindacale e della presentazione dei vincitori del Premio per giovani ricercatori "Astralabio del Sociale" (promosso dalla famiglia Carniti e dalla Cisl). I vincitori: Francesca Martinelli e Stefano Mazza, verranno premiati ufficialmente a Roma nelle prossime settimane mentre gli elaborati verranno pubblicati in un libro edito da Edizioni Lavoro.

Carissimi amici, non posso essere quest'oggi lì con voi per riconoscere il giusto merito ai lavori di questi due giovani ricercatori, che riceveranno il premio della nostra associazione Astrolabio del Sociale. Assai gradita sarebbe stata per me l'occasione per essere di nuovo presso il Centro Studi di Firenze, dove ho trascorso un paio d'anni della mia giovinezza.

Difatti poco più che ventenne mi trasferii proprio presso il centro studi di Firenze per frequentare il corso di sindacalista e lì trovai compagni d'avventura come Franco Marini, Eraldo Crea, Mario Colombo e altri giovani che come tali erano caratterizzati da un temperamento vivace. Forse non erano esattamente sintorizzati sulla mia concezione di vita, però quando sei in una compagnia di giovani ti devi adattare agli standard degli altri.

A quei tempi il direttore del Centro Studi era Vincenzo Saba, che aveva un'aria accademica che mal si conciliava con la nostra esuberanza giovanile. Di sera alcuni di noi, i più intraprendenti, scavalcavano l'alto can-

cello per andare giù a piedi a Firenze. Allora Saba mi chiamò e mi fece capire di essere preoccupato non tanto del fatto in sé, ma di quello che avrebbero potuto dire i vicini, perché scavalcando il cancello si dava scandalo. Nonostante non fossi tra quelli che andavano giù tutte le sere gli risposi dicendo: "Senta professore, facciamola breve. Se non vuole che scavalchiamo il cancello ci deve lasciare le chiavi, altrimenti significa che non ha fiducia in noi. Saba ci pensò un attimo e poi mi mise in mano la chiave. Per lui era un buon compromesso, salvava le forme a cui tanto teneva e allo stesso tempo da quel momento noi eravamo in debito nei suoi confronti. Un primo rudimento di tecnica negoziale che mi sarebbe servito in seguito e di cui ho serbato buona memoria.

Per le Acli lutto nazionale

Non dimenticheremo l'impegno di Pierre Carniti per i lavoratori, per le donne e gli uomini di questo paese, "così come non dimenticheremo che le radici evangeliche che ne ispirarono l'azione sono anche le nostre radici". Così le Acli ricordano lo storico leader della Cisl scomparso martedì scorso. "Carniti è stato per decenni espressione e bandiera di un riformismo progressista di matrice cristiana ed ha lottato con passione per l'unità sindacale. Parafrasando San Paolo salutò la Cisl dicendo: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede in quello straordinario fatto di solidarietà umana che è il sindacato". Lo ricordiamo nelle sue battaglie - si legge in un comunicato delle Acli - nel suo impegno con i lavoratori, nelle sue scel-

te per un riformismo sociale che lo portarono al Senato, al parlamento europeo e a fondare il movimento dei Cristiani Sociali insieme al compianto Ermanno Gorrieri e insieme a molti aclisti. Si deve a lui una visione del lavoro a tutto tondo che chiede di promuovere tempi e qualità della vita dentro e oltre il posto di lavoro, così come fu tra i primi a porre il tema della povertà e la necessità di un riformismo fondato sulla lotta alle disuguaglianze e alla povertà. "Oggi - conclude la nota - le Acli salutano Pierre Carniti con affetto, gratitudine e riconoscenza per il suo contributo alla storia del nostro Paese: consapevole che in molte battaglie di oggi raccogliamo nella sua eredità visioni di un futuro migliore per tutti, nessuno escluso".

F. Gagli.

Ma tornando ad oggi ho avuto modo di approfondire i lavori di Francesca Martinelli e Stefano Mazza e posso affermare che entrambi sono del tutto meritevoli del nostro riconoscimento. In particolare lo scritto di Francesca Martinelli è stato sviluppato sulla traccia riguardante: "Il lavoro che, frammentato e svalutato, va unificato e rappresentato". L'elaborato si muove nell'ambito della zona grigia tra lavoro dipendente e lavoro autonomo. L'altra ricerca studia le cooperative d'impiego nate in Francia. Viene sviluppata l'analisi

sulle cooperative di servizi per i lavoratori autonomi. Due cooperative vengono messe a confronto, una italiana e una francese. La riflessione avviene su una possibile convergenza evolutiva europea, con soluzioni per la zona grigia del lavoro in coerenza con le radici del movimento cooperativo. Lo scritto di Stefano Mazza, segue la traccia sulla "Disuguaglianza di un sistema sociale schizofrenico". Il testo si sviluppa in tre parti: - un cappello storico sociologico che inquadra ragioni antiche e moderne della disuguaglianza; - una seconda parte contenente un'analisi dei dati economici e una critica ragionata del sistema fiscale italiano; - una terza parte costruttiva per una possibile cura del contesto schizofrenico descritto nella traccia. Entrambi gli elaborati premiati sono scritti in maniera molto brillante e forbita, con una ricchissima base bibliografica e seguono le tracce cercando di darne soluzioni appropriate. Considerata l'elevata qualità dei testi premiati possiamo affermare che migliore debutto non avremmo potuto chiedere per la scelta dei vincitori dell'edizione 2018. Tutto questo ci fa ben sperare per il futuro con l'auspicio che sempre più giovani possano essere attratti dalle ricerche che proporranno".

Pierre Carniti
Roma, 29 maggio 2018

SCOMPARSA - IL SINDACALISTA 

Carniti: un maestro di etica

È mancato, a 81 anni, Pierre Carniti: un sindacalista straordinario, prima alla testa dei combattivi metalmeccanici, poi della Segreteria generale della Cisl, infine, un lucido parlamentare europeo del Gruppo socialista. Per me è stato un maestro e un amico speciale. Mi accolse nel sindacato un giorno a Roma, abbandonando a sorpresa una grande assemblea che presiedeva, per ascoltare le poche cose confuse che, emozionato com'ero, provavo a raccontargli sull'urgenza di affrontare il problema dei migranti: di quelli italiani che ancora stentavano a inserirsi nei Paesi europei e di quelli che cominciavano ad arrivare in Italia da fuori Europa. Era la fine degli anni '70, la situazione sociale e politica in Italia era esplosiva, io ci tornavo dopo oltre un decennio di vita in Belgio. Avevo visto all'opera la civiltà di un Paese accogliente, pensavo che anche nella civile Italia di allora si potesse fare qualcosa di simile. Carniti non ci pensò due volte: con il suo eterno sigaro in bocca fu di poche parole e mi invitò a lasciare il Belgio e venire a lavorare nel sindacato che



affrontava allora la discussa legge Martelli sui migranti che arrivavano in Italia. Mi buttò nella mischia, convinto che fossi in grado di portare le esperienze di altri Paesi europei, in realtà perché imparassi a battermi per i diritti di tutti, italiani e stranieri, insegnandomi che i diritti o sono universali o sono solo privilegi di qualcuno a spese di altri.

Erano tempi pieni di tensioni, in Italia e in Europa. Nella Polonia di allora, quanto diversa da quella di oggi, nasceva il libero sindacato di Solidarnosc. Carniti, a differenza di suoi colleghi di altri sindacati, capì subito che stava capitando qualcosa di straordinario e mobilità in favore di Solidarnosc il suo sindacato e noi, giovani apprendisti dell'Ufficio internazionale, inviati in tutta fretta a Danzica. Insieme con lui ho conosciuto personaggi che hanno fatto la storia d'Europa, due fra tutti: Lech Walesa e Bronislaw Geremek, forse gli ultimi due giganti del sindacalismo europeo che si andava lentamente spegnendo. In Italia resistette ancora per qualche anno, grazie a personaggi come Pierre Carniti e Luciano Lama e a pochi altri di quella scuola. Agli inizi degli anni '80, le sorprese della vita mi offrirono l'occasione di tornare a Bruxelles, non senza animate discussioni proprio con Carniti, per un momento incerto, come me, se valesse la pena spendere altri anni di vita nelle istituzioni comunitarie. Carniti non ne era molto convinto, io poco

propenso a tornare sui miei passi dopo l'esaltante esperienza nel sindacato. Alla fine mi disse di andare, ma consegnandomi una lettera nella quale mi diceva che sarei potuto tornare quando volevo. Rimasi a Bruxelles un quarto di secolo, capendo che anche da lì si poteva fare qualcosa per il mondo del lavoro che Carniti era rimasto a presidiare in Italia. Poi anche per lui la ruota girò e per me fu un regalo trovarlo a Bruxelles, come parlamentare europeo. Frequenti gli incontri e le improvvisate cene a casa mia: Carniti mangiava poco e non beveva, era di poche parole ma ogni volta lasciava il segno. Continuò a insegnarmi molte cose: dai difficili rapporti del sindacato con il Pci guidato da Enrico Berlinguer, che rispettava, senza necessariamente condividere la sua visione politica e senza accettare la pretesa di un ruolo egemone del Pci nel sociale. Mi insegnò che il sindacato non deve mai essere uno «stato d'animo», ma un soggetto autonomo e organizzato nell'impegnativa lotta sociale. A me, che stravedevo per la «mitica» società civile, spiegò che spesso assomiglia a una litigiosa assemblea condominiale di cui diffidare.

Carniti mi insegnò ancora molto altro, più con i comportamenti che con le parole, lui taciturno com'era. Come quando non esitò a mollare una sberla straordinaria alla classe politica di allora, ritirando la sua candidatura da presidente della Rai, perché altri volevano prenderne possesso usando il suo carisma e la sua autorevolezza. Se oggi mi si chiedesse chi era il Carniti che ho avuto la fortuna di conoscere, risponderei con poche parole: era un maestro di etica. E tale rimarrà nella generazione degli amici che gli sono stati vicini.

Franco CHITTOLINA



Associazioni cattoliche: politica non alimenti disuguaglianze e divisioni

La disuguaglianza "segna in maniera profonda tutte le società del pianeta" e "causa delle ferite profonde, e malcontento sociale, rabbia, paura e rassegnazione: sentimenti di chi si percepisce escluso e che, nonostante i propri sforzi, vede le proprie condizioni diventare sempre più fragili, vulnerabili, precarie. Ad aggravare la situazione il fatto che la paura diventi il facile collante per un'agenda politica che crede di affrontare i problemi approfondendo i solchi che attraversano la società e il pia-

neta, e creando muri che generano nuove esclusioni e conflitti". Lo sottolinea in una nota una serie di associazioni cattoliche (Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, Centro Turistico Giovanile, Coldiretti-Fondazione Campagna Amica, Comunità Papa Giovanni XXIII Condivisione fra i popoli, Earth Day Italia, Focsiv-Volontari nel Mondo, Fondazione Missio, Movimento Cristiano Lavoratori, Pax Christi Italia) lanciando la campagna: "Chiudiamo la forbice delle disuguaglianze". Ridurre le dis-

uguaglianze è "l'imperativo che vogliamo assumere - si legge nel documento delle associazioni cattoliche - come priorità per garantire ad ogni donna e ogni uomo che vive su questo pianeta la possibilità di vivere una vita dignitosa e piena, libera dalla paura e dal bisogno, in questa generazione e nelle generazioni future, affinché le migrazioni siano una scelta libera. Si tratta di un impegno che completa e supera quello sui temi della povertà e dell'esclusione sociale".

F.Gagli.



Il Kairòs di Pierre Carniti

Il libro che ha "celebrato" gli ottanta anni di Carniti, riporta, tra i sottotitoli: "una vita senza rimpianti, Pierre Carniti e il suo tempo". Il tema del tempo, di oltre sei decenni di impegno sociale e sindacale, ci permette una prima riflessione. Dobbiamo guardare, soprattutto in un momento di così doloroso distacco, a una figura come la sua non nell'ottica tradizionale di un tempo cronologico, ma di un kairòs, un "tempo opportuno".

Il giornalista Paolo Giuntella, in un testo, "Il fiore rosso", ci ricordava che nel Libro della giungla di Kipling, il cucciolo d'uomo Mowgli riesce a vincere l'arrogante tigre Shere Khan con il fiore rosso, il fuoco, un tizzone ardente. Il fuoco non brucia Shere Khan, lo allontana per sempre.

Così, ripercorrere la biografia di Pierre Carniti ci permette di raccogliere le sue "mani aperte" e intrecciare la sua passione per il sindacato e per i lavoratori.

Il primo passo non può che essere un ritorno alle origini valoriali di una straordinaria esperienza collettiva: riscoprire il desiderio di fare ed essere sindacato, la felicità, in senso antropologico, l'habitus che Bourdieu definisce "desiderio di essere".

Rileggere Carniti, oggi, dopo che il soffio della sua fragilità ci ha lasciato, discutendolo e non trasformandolo in un'icona, ci permette, pur nelle difficoltà del nostro tempo frantumato, di sentirci dentro un Kairòs collettivo, opportuno per la Speranza.

Carniti ci ha ammonito nel suo testo biografico che il fare sindacato è "cosa impossibile da dire" e che avrebbe prova-

to a trasmettere alcune riflessioni senza rinunciare alla sua "vista da presbite sul mondo di domani".

Un importante "luogo" del futuro segretario della Cisl fu certamente il Centro Studi di Firenze, partecipò al celebre corso "lungo" nel 1956; un'annata fruttuosa poiché i suoi compagni furono Eraldo Cremonesi, Mario Colombo, Franco Marini.

Interessanti sono le citazioni che ci ha regalato sulle letture che hanno accompagnato il suo percorso al Centro Studi, luogo che la Cisl volle, fin dagli inizi, pluralista nei docenti, nei collaboratori, nei riferimenti culturali: a Maritain e Mounier si affiancavano Perlman e Ferrarotti.

Con una scelta non casuale, terminato il "corso lungo", i sindacalisti usciti da Firenze, venivano inviati non nel territorio di provenienza, ma in strutture diverse, con un sostegno economico di un paio di anni da parte della confederazione.

Fu così che Carniti, che aveva chiesto di rimanere nel sindacalismo agricolo, fu inviato presso la Fim di Milano, allora guidata da Pietro Seveso, sindacalista non giovanissimo, ma aperto al cambiamento, con una scelta che avrebbe inciso, non solo sulla Cisl, ma sull'intero sindacalismo confederale italiano.

Da leggere sono le pagine sulla costruzione dal basso dell'unità d'azione sindacale: gli anni del sodalizio con figure come quella di Franco Castrezzati, delle varie battute d'arresto, degli "esili", delle battaglie di minoranza nella Cisl, come, ancor di più, nella Fim guidata da un Bruno Storti, allora lontano dagli innovatori.

Sull'innovazione nella Cisl Carniti è stato netto: "non credevamo in una Cisl diversa, ma in una Cisl che mettesse in pratica realmente quanto predicava da anni: sul ruolo delle categorie, sugli aumenti salariali legati alla produttività, sull'autonomia, sulla contrattazione aziendale".

Sono gli anni dell'impegno nel sindacato per la verticalizzazione, l'incompatibilità con le cariche politiche, il superamento delle differenze normative tra impiegati ed operai, il rinnovamento delle forme di lotta, l'unità di azione.

A Milano, intorno lui, cominciò a raccogliersi un mondo culturale "militante" che sarà importantissimo per l'organizzazione di Via Po e per le relazioni industriali in generale: pensiamo a Guido Baglioni, Bruno Manghi, Gian Primo Cellia, Tiziano Treu.

E' qui che si manifesta un cardine dell'originalità dell'esperienza carnitiana: un'azione sindacale che trascendeva il limite delle vertenze aziendali con una prassi rivendicativa che assumeva, senza perdere nulla in concretezza, un valore autonomo: politico e culturale.

Firmare il contratto significa ottenere risultati concreti per i lavoratori, ma anche trasformare la società: per Carniti il sindacato non era solo movimento, ma un'istituzione sociale moderna.

Le battaglie di Carniti si sposteranno nella confederazione, che vivrà momenti complessi verso la fine della segreteria Bruno Storti. Carniti diverrà prima segretario generale aggiunto e poi indimenticabile segretario generale.

E' molto noto il passaggio del 1984-1985, il referendum sulla scala mobile: un grande artefice dell'unità sindacale compì una rottura storica, lasciando poi la segreteria della Cisl a 49 anni, oltre che per ragioni di salute, perché "era importante ricucire, e ciò non poteva essere fatto dalla stessa persona che, per ragioni di merito, aveva dovuto, invece, rompere".

Vi sono altri temi ricorrenti nel pensiero di Carniti, assolutamente attuali.

Nel dicembre del 2017, in oc-

casione di un incontro all'Università di Parma, cui non aveva potuto partecipare perché "relegato agli arresti domiciliari sanitari", aveva registrato un significativo video, volendosi concentrare su un tema a lui carissimo: la riduzione dell'orario di lavoro al tempo della digitalizzazione.

La questione della ripartizione del lavoro in collegamento con il problema della disoccupazione e dei cambiamenti tecnologici è stata una costante della riflessione dell'ex segretario della Cisl, sul quale, è importante che, creativamente e, in un'ottica europea, il sindacato continui a riflettere e, possibilmente, agire. Rimanendo, come desiderava il "vecchio" Pierre, alle questioni di oggi: non è più rimandabile una riflessione sul rapporto tra sindacato e democrazia partecipativa per uno sguardo che ritrovi il pieno collegamento con un lavoro frammentato e vorticosamente in cambiamento.

Chiudo, con commozione, ricordando cosa ha rappresentato Pierre Carniti per me.

Non posso vantare, anche per motivi anagrafici, una frequentazione assidua, ma non mi sono limitato a conoscerlo sui libri: mai interrotti negli ultimi dieci anni, i nostri contatti si sono intensificati nell'ultimo anno per contribuire a sviluppare una sua bella intuizione: il Premio Astrolabio del Sociale, un bando per giovani ricercatori sui temi delle disuguaglianze. Il premio, dall'anno prossimo, gli sarà doverosamente intitolato.

Voglio condividere la riflessione che Carniti non è (non riesco ad usare il passato) solo un sindacalista eccezionale, una figura che rimarrà nei libri di storia, un "padre della patria", ma soprattutto un testimone autentico, un protagonista del sindacato e dell'impegno sociale, che è fondamentale far conoscere ai ragazzi e ai sindacalisti di oggi.

Chi volesse approfondire i "mitici" anni sessanta, può leggere la sua testimonianza tratta dal libro: "Era il tempo della speranza", sempre con l'attenzione non nostalgica di un "kronos" lontano e ormai esaurito, ma di un "kairòs",

un tempo opportuno che ci interroga.

Chi volesse leggere un suo testo recente sul lavoro, oltre che con il volume autobiografico, può cimentarsi ne: "La risacca - Il lavoro senza lavoro", in cui affronta il lavoro non solo come fatto economico, ma "sociale e relazionale".

Lo penso, tornando alla citazione di Giuntella, con un fiore rosso e le mani aperte, ma lo associo anche a una "rosa bianca", per la sua purezza. Una rosa bianca come quella che è fiorita nel mio giardino a Pistoia, proprio il giorno successivo alla sua morte.

Del segretario della Cisl si imparava ad apprezzarne due ulteriori grandi doti, solo apparentemente divergenti: fragilità e tenacia.

Di Carniti sono interessanti anche le sconfitte. Lo ricordava nell'autobiografia quando raccontava della prima "confronto" al consiglio generale della Cisl, in cui, insieme alla sua si alzarono solo quattro mani, a fronte di oltre cento.

Carniti ci ha ricordato più volte questo e simili episodi che fanno comprendere il valore rivoluzionario della tenacia e della pazienza, del saper far fare passi avanti, rompendo quando necessario, ma avendo cura sempre non dell'immediato, ma della coerenza di una strategia.

C'è sempre un Kairòs, un tempo opportuno, per la Speranza.

In questo tempo, con le difficoltà che ci sono date, non possiamo che ritrovarci riconoscenti, fieri di persone come Pierre Carniti.

Ricordando la sua lezione di sobrietà, la nostra "fedeltà" a Pierre sarà vera ribellione all'oblio, nella tenerezza.

Scriveva Chesterton: "Noi possiamo prendere le nostre lacrime più alla leggera della tremenda levità degli angeli. Così forse sediamo in una camera stellata di silenzio, mentre la risata dei cieli risuona troppo forte perché possiamo udirla".

"La morte non avrà l'ultima parola" e, mi concedo una citazione antica, da calabroni, potremo ancora, "paradossalmente volare".

Francesco Lauria

Sandro Antoniazzi

9 h ·

In ricordo di un grande sindacalista: Pierre Carniti.

Carniti è stato un grande sindacalista, in una grande epoca storica del sindacato.

Ogni grande sindacalista ha propri caratteri e propri meriti che è bene ricordare.

Carniti era un atipico, un eterodosso, uno fuori da ogni schema. In un periodo di tempo fortemente ideologico e politicizzato, dove ognuno veniva classificato per la sua provenienza e appartenenza, Carniti era indefinibile. Era il cruccio dei comunisti che, considerandosi i veri interpreti della classe operaia di cui conoscevano l'ortodossia e tutte le possibili deviazioni da questa, non riuscivano a collocarlo; varie volte hanno tentato di definire la FIM di Carniti come pansindacalista, anarco-sindacalista o altri vocaboli del genere, senza cogliere il vero carattere di questo strano e originale sindacato.

La FIM di Milano e quelle altre vicine che poi formarono la nuova FIM nazionale rappresentavano un caso raro; costituivano un esempio rarissimo di "sinistra sindacale". C'è tanta sinistra nel sindacato e tanti sindacati di sinistra nel mondo, ma si tratta praticamente sempre di una sinistra politica che opera nel sindacato. La sinistra sindacale è un'altra cosa: parte dai problemi dei lavoratori e con essi agisce e lotta per cambiare la loro condizione. Per trovare qualcosa del genere penso che occorra risalire alle origini del sindacato.

Carniti era certo un rappresentante della Cisl, ma i principi confederali: sindacato libero, autonomia, contrattazione aziendale, venivano portati al loro limite ed effettività: autonomia sì ma sino all'incompatibilità delle cariche politiche e sindacali; contrattazione aziendale sì ma non a parole ma nei fatti e con la lotta; libertà sì ma non per distinguersi nominalmente ma per dimostrare nella pratica che cosa vuol dire essere liberi.

Carniti poi aveva di suo delle doti notevoli che ne facevano un sindacalista d'eccezione, Era insuperabile al tavolo delle trattative contrattuali: non solo era estremamente preparato (penso che sapesse quasi a memoria il contratto nazionale), ma portava avanti il ragionamento non con demagogia, ma con una logica stringente che spesso metteva nell'angolo la controparte. Altri sindacalisti avranno altri meriti, ma sul piano contrattuale nessuno eguagliava Pierre. Aveva un forte ascendente sui lavoratori, portatore di un'autorevolezza innata, che nasceva da un misto di competenza, lungimiranza, determinazione.

Ma il merito maggiore fra tutti è che a Carniti si deve attribuire la responsabilità maggiore del cambiamento del sindacato in Italia.

Certamente un cambiamento del genere non può essere attribuito a una sola persona, ma è stata la sua risolutezza e la sua lucidità nel portare avanti la battaglia a determinare il coagularsi di un vasto consenso intorno a un movimento che stava maturando.

Tutto nasce dalle lotte aziendali che, subito dopo aver conquistato la Segreteria della FIM di Milano nel gennaio del 1962, sono partite nelle grandi fabbriche della provincia. Il Patto con la FIOM era chiaro: la FIM accettava di fare le lotte unitarie (ciò che era assolutamente proibito e condannato dalla Confederazione), mentre la FIOM accettava che gli accordi sarebbero stati firmati dal sindacato e non dalle Commissioni Interne (che significava la conquista del principio della contrattazione aziendale, sinora riconosciuto in due o tre aziende in tutto il paese).

La Segreteria Confederale intera scese a Milano per fare un processo a Carniti, ma Carniti a muso duro rispose che stava portando avanti la linea contrattuale della Cisl e che aveva il pieno consenso democratico dell'intero direttivo dei metalmeccanici. Così si è conquistato nell'anno successivo il diritto alla contrattazione aziendale, che presto si estese a tutte le categorie, mentre la lotta divenne uno strumento acquisito (fino allora nell'ambiente cattolico era quasi uno scandalo), e i rapporti con la CGIL una prassi normale, "sdoganando" così i comunisti nei cui confronti esisteva dal 1948 un veto a qualsiasi rapporto.

Ecco come è cambiato il sindacato in Italia, E posso assicurare, essendo stato presente e partecipe, che fu un momento epocale perché non si trattava di una questione meramente sindacale, ma in quel frangente si confrontavano e si scontravano le forze ideologiche e politiche italiane, ferme da tempo nelle loro tranquille sicurezze; e il maggior peso di questo scontro, poi per fortuna finito positivamente, ricadeva sulla persona di Carniti.

In questa occasione Carniti è diventato un capo riconosciuto, una figura di statura nazionale, pronto per gli incarichi successivi.

Poi viene un momento in cui si lascia il sindacato; ma il sindacalista che esce dal sindacato è fuori dal suo habitat naturale e perde quello che è il bene più prezioso e irrinunciabile della vita sindacale, il rapporto coi lavoratori. Può prendere la parola, ma è un profeta disarmato. Lo ascoltano gli amici e pochi altri. Perché la forza di un sindacalista non sta nella parola, ma nell'azione, nella lotta, nel risultato contrattuale; è solo nella pratica, nella vita, che il sindacalista si dimostra tale.

Nell'epoca in cui è stato sindacalista Carniti è stata una figura di grandissimo rilievo, che resterà a lungo un esempio da cui prendere ispirazione; tocca ai sindacalisti di oggi, e innanzitutto ai suoi amati metalmeccanici, saper raccogliere questa preziosa eredità.

A me, che ho avuto la fortuna di essergli accanto nella sua esperienze milanese, rimane il lascito di un'esperienza indimenticabile e il valore di un'amicizia che rimane intatta.

Sandro Antoniazzi

Ci siamo ritrovati qui questa mattina per dare l'ultimo saluto al nostro fratello Pierre...presentarlo davanti al volto di Dio, per ringraziare il Signore di avercelo dato...

Io non ho avuto la fortuna di incontrarlo di conoscerlo personalmente....molti di voi qui presenti sarebbero più qualificati di me per tratteggiare la figura, la personalità, la spiritualità, il servizio di Pierre a difesa degli ultimi. Molto bella la definizione che ho trovato sui giornali: "Cattolico impegnato ed un operaista".

Io sono stato invitato a presiedere questa Eucaristia – credo - per il mio servizio nella Caritas di Roma. , in nome della "Caritas ", che vuol dire carità come amore per Dio e inseparabilmente amore per l'uomo, immagine e somiglianza di Dio fino dalla prima pagina della scrittura ebraico-cristiana. Coloro che mi hanno chiesto questo servizio, ricordando i pensieri di Pierre Carniti " l' occuparci dei più deboli, l'andare oltre la quotidianità del mestiere, ridistribuire il lavoro e la ricchezza, il governare i nuovi processi di digitalizzazione, costruire un mondo migliore, con un po' più di uguaglianza e di giustizia sociale" lo hanno visto come l'uomo, il cristiano che, avendo ascoltato le parole di Cristo "...va e anche tu fa lo stesso" può certamente essere definito il difensore dei poveri.

Non lo ho conosciuto di persona,dicevo, ma chi lo ha conosciuto e frequentato mi dice che Pierre Carniti è stato un vero servitore anche della carità, dell'amore sostanziale, senza ostentazioni di sorta, come capacità di pensare agli altri, di difendere gli altri che sono senza difesa, di reclamare in nome degli altri, soprattutto dei poveri, dei giovani, degli abbandonati da tutti.

Una volta si parlava di classe operaia e i sindacati apparivano da quella parte, oggi non si parla più di classe, ma i poveri, uomini e donne, i giovani e disoccupati e senza reddito, gli immigrati senza accoglienza ci sono sempre, e sempre di più...che bussano non solo alle nostre porte ma soprattutto alla nostra coscienza.

Diamo l'ultimo saluto a Pierre Carniti: chi con lui ha lavorato anche intellettualmente, mi dice, che la sua fede cristiana era autentica, senza clericalismi, senza cedimenti nostalgici, senza richiesta di tutele clericali dove non sarebbero state giuste: mai la fede al servizio del potere e neppure strumentalmente usata per la lotta contro i poteri ingiusti.

Laicità cristiana come capacità di distinguere ciò che è di Cesare e dei governati da Cesare, ogni Cesare legittimo e rispettoso della libertà dovuta, e ciò che è di Dio e tocca la profondità della coscienza libera di ogni persona e soprattutto delle persone che pur cittadini come tutti hanno particolare bisogno di essere difesi.

Leggo le agenzie su di lui: "sindacalista puro"! Che vuol dire, che nel suo caso, quella purezza è davvero realtà constatata da tutti. Lo dice chi ha vissuto con lui: nessuno mai ha potuto impadronirsi del pensiero, dei sentimenti e del cuore di Pierre Carniti, che da lontano appariva sempre controllato e persino sempre ironico con chi pretendeva di essere lo scopritore delle novità strumentali...

Dove collocarlo allora, con rispetto e amicizia – siamo qui anche per questo – in questo pensiero di saluto che avviene nella luce della fede e della promessa di resurrezione?

La mia mente va spontaneamente a due pagine del Vangelo. La prima è quella **delle Beatitudini** che annuncia il rovesciamento dei criteri del potere mondano: "beati i poveri nello Spirito", che non vuol dire quelli che fanno finta di essere poveri ma poi vivono diversamente, anche alle spalle dei veri poveri. Vuol dire anche e soprattutto coloro che si fidano totalmente della loro coscienza illuminata dalla fede reale, magari non esibita, da sfidare l'apparenza contraria di questo mondo: di essi è il Regno dei Cieli...

Ma qui ed ora non basta! C'è un'altra pagina del Vangelo che forse disegna ancora meglio la realtà di quello che può essere visto in tutta l'opera di una persona come Pierre Carniti: cristiano integrale, lui aveva capito, magari senza neppur mai soffermarsi con particolare insistenza, quello che abbiamo ascoltato poco fa nel Vangelo di Matteo al capitolo 25. Papa Francesco ha detto spesso che "qui è il nucleo cui nella fede

cristiana tutto si riduce"! Il significato di quel "beati", di quel "venite benedetti dal Padre mio perché avevo sete e mi avete dato da bere, avevo fame mi avete dato da mangiare, ero nudo e mi avete vestito, ero forestiero e mi avete accolto"... dice che ciò che conta non è che, magari, hai frequentato il tempio, ogni tempio laico, e ce ne sono anche troppi, e anche religioso, ma non hai riconosciuto la presenza del Dio vero nel piccolo abbandonato, nel povero disprezzato, nell'affamato lasciato morire, e nell'immigrato abbandonato alle onde del mare che chiamiamo "nostrum", diventato un cimitero all'aperto..

Allora ...la verità è altra: "quello che avete fatto a uno di questi piccoli lo avete fatto a me!" Ecco.

Qui ed ora, in questo saluto comune e diversificato in tanti di noi, si potrebbe quasi affermare che tutta l'azione e tutto il pensiero – c'era! Un pensiero colto e informato, curioso... qualcuno ha scritto di lui "intellettuale raffinato" – di Pierre Carniti possono riassumersi nella coscienza forte, magari non spesso proclamata, ma avvertita come essenziale del fatto che quello che conta nella vita di ciascuno di noi non è solo e non tanto conoscere Dio, ma soprattutto riconoscerlo nell'ultimo, dimenticato da tutti, che ci si presenta davanti, nel disoccupato che chiede di essere difeso, nel piccolo che chiede di essere protetto, nell'anziano che corre rischio di essere abbandonato. "Venite benedetti dal Padre mio perché è vostro il regno dei cieli": una parola di speranza eterna che non contrasta le speranze terrene, ma le alimenta con il servizio agli ultimi. Questo – pare una novità, ma è Vangelo – vuol dire, conoscendolo o non conoscendolo, essere veramente al servizio di Dio e riconoscere nell'uomo che ti si accosta l'immagine di Dio. E questa è anche la condizione per riconoscere e rispettare nel modo dovuto quella immagine di Cesare che è stampata sulle cose di questo mondo: è la laicità autentica vissuta da un credente, da un cristiano, da un sindacalista e riconosciuta da tutti noi qui. La riconosciamo nel ricordo di una vita che è stata autenticamente al servizio, anzi un servizio all'uomo nella luce più o meno esplicitamente riconosciuta della stessa presenza di Cristo Salvatore.

Prima di terminare permettetemi, però, che io mi faccia ad alta voce una domanda: cosa avrebbe detto Pierre Carniti – oggi - dell'uccisione – domenica scorsa - di Soumayla Sacko, che viveva nella "Iamieropoli" nella piana di Gioia Tauro? Cosa avrebbe gridato davanti alla tendopoli, che tutti guardano ma nessuno vede, dove vivono tanti migranti costretti a lavorare in condizioni di schiavitù. Di Soumayla Sacko hanno scritto: " era un cittadino, un bracciante, aveva una figlia di cinque anni. Era impegnato nella lotta allo sfruttamento ed lavorava per un salario di tre euro l'ora al giorno. Era un uomo, un lavoratore e, un sindacalista. E' stato assassinato".

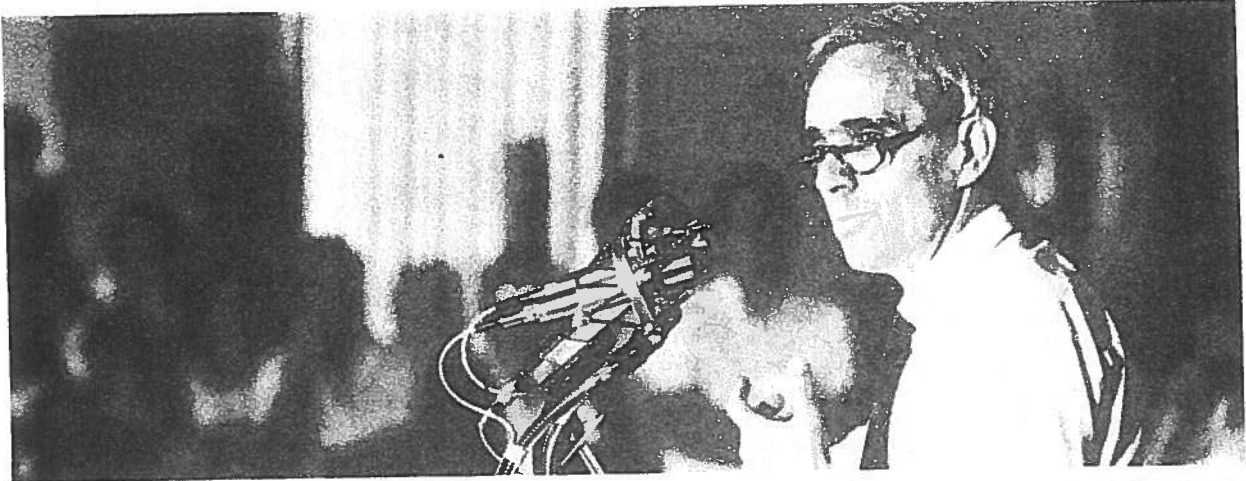
Si sono certamente incontrati – morti quasi nello stesso momento - davanti al volto di colui che tutti ama.

Per Pierre preghiamo. Ma anche per tutti i Sacko, che Pierre ha difeso in vita. Al Signore raccomandiamo qui la realtà vissuta e da noi stimata ed amata di Pierre: sindacalista puro, cristiano convinto senza clericalismi, intellettuale capace di servire gli ultimi senza dimenticare nessuno. Riposi in pace!

Roma 06.06.2018

La replica di Pierre Carniti

(traccia)



Desidero innanzitutto esprimere un profondo ringraziamento ai delegati, a quanti sono intervenuti nel dibattito per l'importante contributo di arricchimento offerto all'analisi ed alla ricerca collettiva, per il contributo dato alla definizione delle coordinate strategiche alle quali ancorare le nostre politiche perché siano davvero all'altezza delle sfide che dobbiamo affrontare.

Desidero, in particolare, ringraziare Lama e Benvenuto per i rilevanti contributi di riflessione e di merito dei quali si dovrà tener conto nella definizione delle proposte politiche con le quali il movimento sindacale deve affrontare le prossime impegnative scadenze. Vi ho colto la volontà di una comune, consapevole sintonia che non dovrà essere dispersa.

Sento il dovere di ringraziare, inoltre, il personale confederale che si è prodigato per rendere possibili ed efficaci i lavori del Congresso e quei militanti che hanno messo a disposizione parte delle loro ferie per assicurare il servizio d'ordine ed un insieme di altre attività.

Desidero ringraziare a nome del Congresso le delegazioni dei partiti, per l'attenzione e l'interesse con il quale hanno seguito i nostri dibattiti, ed i segretari dei partiti democratici per i contributi politici che tramite «Conquiste del Lavoro» hanno indirizzato ai delegati.

Il nostro ringraziamento si estende alle personalità della politica e della cultura che ci hanno onorato con la loro presenza. Ed in primo luogo al presidente del Consiglio Craxi per l'importante intervento che ha svolto nel Congresso.

Un grazie particolare voglio esprimere alla stampa ed alla Rai-Tv che con il loro lavoro essenziale hanno impedito che il nostro Congresso, per quanto importante, diventasse il rito di una setta chiusa nell'ermetismo dei suoi dogmi. Grazie alla stampa ed alla Rai-Tv è diventato, invece, un momento essenziale della dialettica società-stato che è il fondamento del pluralismo e della democrazia.

In questo prezioso lavoro di informazione non sono a volte mancate volentose quanto defor-

manti interpretazioni che hanno fatto venire meno la regola secondo la quale «il critico dovrebbe descrivere e non prescrivere»! D'altra parte noi sappiamo che la critica che si esercita sulle opere altrui non impegna a farne di migliori. Sappiamo anche quanto sia complicato e difficile il lavoro del giornalista. Personalmente ne rispettiamo — e ne abbiamo sempre rispettato, nel consenso come nel dissenso — l'autonomia. Del resto ho sempre pensato che è forse meglio «fare» le notizie che riceverle, è forse meglio essere autore che critico. In ogni caso, anche l'interpretazione distorta che talora viene data delle nostre posizioni è pur sempre un segno significativo dell'attenzione che viene rivolta a noi, all'esperienza della Cisl. Un'esperienza originale che, proprio per questo, ha sconvolto gli schemi interpretativi della cultura canonica.

Da questo punto di vista scontiamo, in parte, il fatto che le nuove opinioni sono sempre sospette e, di solito, incontrano opposizioni per nessun altro motivo all'infuori del fatto che non sono ancora comuni. E nella nostra storia, non di rado, ci è toccato anticipare coraggiosamente certe scelte generali. Malgrado, a volte, qualche difficoltà di comprensione immediata, se tuttavia si guarda alla storia sindacale degli ultimi 35 anni non si può non scorgere nelle principali vicende sociali il segno inconfondibile della nostra presenza e della nostra partecipazione. Siamo il sindacato della contrattazione, della contrattazione aziendale come della contrattazione triangolare.

Siamo il sindacato dell'autonomia, il sindacato che ha scongiurato tutti i rischi di istituzionalizzazione, radicando nella coscienza collettiva e nei comportamenti l'idea di un pluralismo democratico che supera i limiti di un pluralismo nelle istituzioni ma esige, al contrario, un pluralismo di istituzioni, cioè di ordinamenti e di poteri.

Siamo il sindacato della solidarietà e dell'uguaglianza, il sindacato della lotta all'inflazione, della difesa e del miglioramento dei redditi fa-

miliari, della creazione del fondo di solidarietà per l'occupazione, della riduzione degli orari e della diversa ripartizione del lavoro.

Se il ruolo della Cisl è risultato così essenziale nelle vicende sindacali, recenti e meno recenti, ciò è avvenuto non perché siamo più bravi ma perché siamo più autonomi! È avvenuto per quello che noi rappresentiamo nella realtà sindacale italiana. Per noi pragmatismo non significa praticoneria, innovazione non significa improvvisazione. Alla base del nostro impegno non ci sono mode o concezioni logore ma, appunto, i valori di autonomia, di contrattualismo, di uguaglianza, di solidarietà che non si logoreranno mai.

I nostri critici notano con stupefacente sorpresa che nel corso degli anni, di fronte ad una realtà in tumultuoso cambiamento, abbiamo, volta a volta, adeguato le nostre politiche. Se non l'avessimo fatto ci saremmo lasciati imbalsamare, mummificare. Ci saremmo trasformati in oggetti da museo. Ed oggi, a giusta ragione, si potrebbe parlare di crisi del sindacato. Invece, con coerenza e lungimiranza, abbiamo saputo muoverci con le cose che si muovono. Perché, come diceva Bacone, «chi non applica nuovi rimedi deve essere pronto a nuovi mali: poiché è il tempo il più grande degli innovatori». Le linee politiche e rivendicative possono, nel tempo, risultare superate e devono essere adeguate; ma l'ideale di solidarietà e di giustizia per il quale ci battiamo è eterno. Le circostanze possono cambiare ma lo sforzo di eguaglianza e di solidarietà umana non può che continuare.

Sappiamo bene che ogni generazione di lavoratori ha appuntamento con una realtà, con una situazione propria e diversa. Sappiamo anche, per averlo sperimentato tutti personalmente, che le risposte di una generazione possono, a volte, diventare gli interrogativi di quelle successive. Sappiamo, infine, che non abbiamo una risposta a tutto. Per questo siamo convinti che l'onestà è la miglior politica. Perché, come diceva Tarantelli, «la gente capisce sempre!» E la più grande virtù politica è non perdere mai il senso dell'insieme.

Abbiamo peraltro chiaro il limite, e per certi versi la modestia, della politica anche perché ci sono domande non ancora formulate che ci attendono nel futuro. Ma di un fatto possiamo esser certi giacché costituisce la lezione di tutta la nostra storia: insieme, gli uomini e le donne organizzati nella Cisl possono cambiare molte cose, possono alimentare la speranza, possono conquistare traguardi di vita migliore.

In questo cammino, un movimento per la giustizia quale è il sindacato sarà sempre di più nel futuro provocato dalla nuova «dimensione mondo». Siamo perciò grati alle delegazioni sindacali che da tutte le parti del mondo hanno partecipato a questo nostro Congresso. Siamo grati a Enzo Friso, Segretario generale aggiunto della Cisl Internazionale. A Mathias Hintercheid, Segretario generale della Ces. Anche con la loro presenza ed il loro interventi è cresciuta in noi la consapevolezza di essere parte di una umanità comunicante. I drammi del mondo entrano ormai ogni giorno nelle nostre case. E questo contribuisce a far giustizia di illusioni provinciali, dimensiona qualsiasi progetto particolaristico, ci obbliga a non conside-

rare eterni i luoghi comuni di due generazioni o universali i pregiudizi di una penisola. Speriamo che si faccia anche giustizia di un internazionalismo il quale, troppo spesso, usa a fini ideologici la morte e la sofferenza, che cerca modelli ad ogni nuovo anno, che non dice parola su guerre spaventose come quella Iran-Irak, che è reticente sull'Afghanistan e tace degli eritrei perché difficilmente classificabili e scomodi.

La Cisl ha certamente sofferto meno di altri questa tendenza e tuttavia oggi deve essere più impegnata e più rigorosa. Sia che si parli di fame e di Sahel, sia che si tratti di Cile o di Centro-America, o si assista alla tragedia cambogiana o a quella afghana.

La solidarietà internazionale di un sindacato ha pochi ed elementari criteri: lotta alla fame, indipendenza, diritti civili individuali, libertà di associazione.

Anche le energie che si muovono per la pace non possono assumere esclusivamente a metro d'azione il pur motivato terrore atomico: pacificata è azione, controllo dell'aggressività, razionalità che non tollera la morte per fame o per torture allo stesso modo del pericolo atomico. Noi sappiamo che la pace è condizione per ogni altra speranza. Perché con la pace tutto è possibile, senza la pace tutto è perduto. Non ci sono mai state una buona guerra ed una cattiva pace. Diceva John Kennedy: «L'umanità deve porre fine alla guerra o la guerra porrà fine all'umanità». Ma sappiamo anche che la pace non è soltanto mancanza di guerra: è pienezza di libertà, di tutte le libertà.

Lottare per la pace significa impedire lo spreco di risorse bruciate nella rincorsa al riarmo invece che nella lotta alla disoccupazione ed alla miseria. La pace non è perciò separabile dalla giustizia. Dal diritto dei popoli a decidere del proprio destino.

In questa prospettiva desidero, a nome del congresso, esprimere solidarietà e fraterno sostegno alla lotta coraggiosa ed aperta che i sindacati neri indipendenti del Sud-Africa conducono con tutto il loro popolo contro la segregazione razziale ed il regime di apartheid che, con la vergogna del razzismo, copre un inumano sfruttamento dei lavoratori di colore.

Con gli stessi sentimenti siamo a fianco dei lavoratori e del popolo cileno. Siamo vicini ai dirigenti politici democratici, siamo vicini ai sindacalisti cileni, a Manuel Bustos, che, in condizioni difficili, sfidando la repressione e la tortura, si battono per un Cile libero, un Cile democratico.

Particolarmente viva è la nostra solidarietà con la resistenza dei lavoratori polacchi al processo di normalizzazione, resistenza che ha le sue radici nell'affermazione della dignità dell'uomo, del suo diritto ad esprimersi ed a organizzarsi liberamente. Riconfermiamo il nostro pieno, solidale e fraterno appoggio a Lech Walesa ed a Solidarnosc che continua con indomito coraggio la battaglia per il diritto ad un sindacato indipendente ed autogestito. Malgrado la repressione, le brutali intimidazioni, Solidarnosc vive!

Chi si batte per i diritti dell'uomo e per le libertà sindacali, deve avere nel movimento sindacale italiano, e sicuramente ha nella Cisl, un punto di

riferimento attivo e convinto, deve poter contare sulla nostra solidarietà. Solidarnosc resiste. Ma ha bisogno anche di noi. E quello che noi possiamo fare non è indifferente. La lotta di Solidarnosc è anche la nostra lotta perché è la lotta per la libertà del sindacato e per la democrazia.

A tutti coloro che nel mondo lottano e si battono per l'indipendenza, la democrazia, la libertà dell'uomo, diciamo che possono contare sull'impegno militante e sulla solidarietà della Cisl. Un più vigoroso impegno di politica internazionale è dunque più che mai necessario. Lo è per ragioni ideali. Lo è anche sul terreno economico.

La situazione economica internazionale non è neutrale né per i lavoratori di tutto il mondo né per noi. Tra i paesi industrializzati, l'Italia è, del resto, più di altri esposta ai contraccolpi di una situazione internazionale difficile. È più di altri condizionata dalle politiche monetarie, dall'andamento dei prezzi delle materie prime, dalle politiche restrittive o protezionistiche adottate dai più grandi paesi, dalla concorrenza dei paesi emergenti.

È in questo quadro che con una appropriata politica dei redditi e con interventi strutturali si deve riprendere la lotta all'inflazione, il governo dell'innovazione, la crescita dell'occupazione.

Come Cisl abbiamo da tempo formulato indicazioni di politica concertata dei redditi a valere per i prossimi 12 mesi. Si tratta di una proposta che combina, in adeguato equilibrio, livello di indicizzazione salariale, riduzione generalizzata media degli orari di lavoro, eliminazione del drenaggio fiscale e tassazione delle rendite finanziarie, adeguamento del mercato del lavoro.

Su queste basi la Cisl riconferma la propria disponibilità anche ad una trattativa diretta la quale abbia al centro i problemi dell'occupazione, del governo dell'innovazione e dei processi di ristrutturazione e, quindi, dei vincoli e delle compatibilità conseguenti. Poiché su questo terreno tanto il governo, nella sua duplice veste di responsabile della politica economica e di controparte per il pubblico impiego, quanto molte associazioni imprenditoriali private e pubbliche sembrano disponibili ad assumere le rispettive responsabilità, appare immediatamente possibile, a partire dai prossimi giorni, riprendere la marcia in questa direzione. Chi, come la Confindustria, pensa di attendersi su posizioni anacronistiche, sperando di mutare l'indicazione dei problemi all'ordine del giorno con pretesti e diversivi, è ovviamente libero di farlo. Ma deve sapere che, per quanto riguarda la Cisl, ciò non avrà influenza né sulla cadenza né sulla realizzabilità di questo disegno.

La fase che si apre è dunque immediatamente impegnativa. Non può essere certo di inerzia e di attesa. Si preannuncia, al contrario, di forte iniziativa e movimento.

I grandi problemi dell'economia, inflazione, innovazione, occupazione, possono essere affrontati efficacemente solo in una prospettiva di concertazione della quale, di volta in volta, possono e debbono essere adeguati i contenuti, i metodi, le modalità. Questo fatto comporta un

impegno di crescente efficacia della contrattazione ai vari livelli. Attorno al futuro della contrattazione collettiva si gioca tutto il futuro del sindacato ed in particolare di un sindacato come la Cisl. Per noi la contrattazione non è stata e non sarà mai un semplice strumento per l'azione sindacale, uno strumento magari da sostituire con altri a seconda dei tempi e delle esigenze politiche. Esso è un metodo irrinunciabile che corrisponde, anche, ad una visione particolare dei rapporti sociali e delle loro dinamiche nelle società industriali. Una visione secondo la quale non ci si può attendere tutto o dallo Stato o dal mercato. Una visione che respinge l'individualismo del mercato ma anche la dipendenza esclusiva del cittadino lavoratore dall'intervento (o dall'assistenza) dello stato sociale.

Questa nostra visione contrattualista ed equilibrata dei rapporti sociali contrasta con l'offensiva neo-liberista che esalta acriticamente il «mercato» come regolatore tanto dell'economia che dei rapporti sociali. Ci sono, da un lato, questioni dominanti per il futuro sociale e politico di un paese, come l'occupazione, il pieno impiego, che il mercato, da solo non sa e non può risolvere. Dall'altro, se si guarda al mercato come strumento di selezione e promozione degli individui, si arriva ad una concezione cinica di darwinismo sociale giacché il mercato può, appunto, fornire occasioni di affermazione e di protezione solo per le figure professionalmente privilegiate, per gli strati con più forti capacità. Una politica esclusivamente guidata dal mercato è perciò la politica del più forte non la politica di chi ha più ragione.

Lo stato sociale è in serie difficoltà in tutti i paesi industrializzati. In Italia non meno che altrove. Ma lo stato sociale è da ristrutturare, non da smantellare! Perché un paese civile non può pensare di risolvere i suoi problemi di contabilità e di bilancio condannando milioni di anziani ad un incerto futuro di emarginazione o facendo dipendere lo stato di salute di una famiglia dallo stato delle sue finanze. Ma il rischio di una società dove grandi quantità di lavoratori siano, ad una parte, esposti alla insicurezza e alla precarietà del mercato, al cinismo della logica individualistica, dall'altra siano costretti a fare i conti con la riduzione della sicurezza e delle prestazioni sociali può essere scongiurato solo se noi non ci faremo tentare dalla difesa indiscriminata dell'esistente (il quale, oltretutto, nasconde profonde diseguaglianze) ma sapremo trasformare vecchie conquiste in nuove conquiste.

Questa necessità è del resto connaturata ad una esperienza sindacale come la nostra. Se la storia sindacale, come la storia dell'uomo, è «un movimento per andare sempre più lontano» essa non si fa e non si intende senza una continua capacità di sfida, senza un principio di insoddisfazione permanente e di perpetua ripresa.

Questo X° Congresso assume dunque una straordinaria importanza perché un grande impegno è davanti a noi, è davanti all'intero movimento sindacale. Per farvi fronte abbiamo bisogno di una forte capacità di mobilitazione e di iniziativa ma abbiamo, soprattutto, bisogno di unità. In questa prospettiva non serve un richiamo retorico, non serve una parola enfaticamente pronunciata che spiega poco e consola

troppo. Si deve invece prendere atto che una fase dell'esperienza unitaria si è definitivamente conclusa e che se ne può, e se ne deve, aprire un'altra a condizione che siano totalmente rinnovate le basi di democrazia e di autonomia. Bisogna uscire da una logica in perenne contorcimento tra una «democrazia di movimento» e una «democrazia rappresentativa». Senza l'ancoraggio a regole e procedure certe si apre solo la strada all'arbitrio e alla prevaricazione. La scelta della democrazia rappresentativa non esclude del resto la valorizzazione di tutti i possibili ambiti di partecipazione. Ma, caro Lama, su queste cose occorre andare in chiaro: non si può invocare un bagno di democrazia diretta per fare un accordo e poi bastano quattro segretari confederali della componente comunista della Cgil per decidere di non farlo! Noi non coltiviamo l'utopia di una grande trasformazione sociale fatta con la buona volontà ma vogliamo salvare l'autonomia e la democrazia come fondamento dell'unità; senza di esse le necessarie discipline generano solo arbitrio e sopraffazione. L'unità alla quale noi lavoriamo non può assecondare il sonno dei grandi ritmi umanistici, la rigidità passiva delle strutture militari, l'opinione irresponsabile e prefabbricata, ma il gusto dello scambio, del dialogo, dell'impegno, del giudizio, della diversità, vecchie qualità dei lavoratori e dei popoli che i lavoratori devono salvare e diffondere contro gli apparati e contro le caste.

Lungo questa strada è possibile recuperare la necessaria prospettiva di unità. La Cisl ha molta fiducia. Conosce i problemi e non li sottovaluta. Ma non ha alcuna ragione per essere pessimista. In ogni caso, lungo questa strada potrà almeno accadere che si ritrovi da parte di tutti il dovere del coraggio e si abbandoni il gusto dell'invettiva. Si riuscirà così a chiarire almeno che non tutte le sorti sono uguali. Perché è certo che il tramonto, la conclusione di una fase della politica unitaria, non comporta la notte, cioè la fine dell'unità, ma, semmai, l'urgente necessità di riprendere il dialogo unitario mettendo all'ordine del giorno nuove idee, nuovi comportamenti sul terreno dell'autonomia, della democrazia e del progetto politico del sindacato.

Come ho detto al Consiglio generale che convocava il Congresso, per quanto ci riguarda manteniamo fermo il nostro impegno di ricerca e l'invito al dialogo a quanti provengono da una comune ispirazione solidaristica. Di fronte all'aggressività dell'offensiva neo-liberista, c'è bisogno oggi di uno sforzo nuovo, culturale e politico, che, nel sindacato e nelle forze politiche popolari e di sinistra, fuori dagli schemi contingenti di cucina parlamentare e dalle alchimie delle formule, sappia dare ad una battaglia di eguaglianza e di solidarietà il respiro, il consenso e la forza necessari. Non dovrebbe apparire impossibile identificare un itinerario del resto tante volte tracciato dai comuni buoni propositi ma scarsamente frequentato per la sua innegabile asperità.

Ci sono dunque difficoltà ma ci sono anche tante positive potenzialità. D'altra parte il bisogno di solidarietà non l'ha inventato la Cisl. È nato dalla sofferenza degli uomini e dalla loro riflessione sui disordini che li opprimono e nessuna

forza politica e sociale lo soddisferà da sola senza l'apporto di tutti coloro che l'hanno tratto dal proprio destino. In questa prospettiva di ricerca comune e di dialogo costruttivo la Cisl porterà, sono certo, il contributo del suo impegno, della sua passione, della sua iniziativa.

Per quanto possa apparire difficile una simile scommessa, non possiamo essere riluttanti, se vogliamo rimanere fedeli a ciò che siamo stati, a ciò che siamo nella realtà sociale e politica italiana.

Siamo così giunti alla fine del dibattito e perciò al mio congedo. Non avendo sempre potuto farlo direttamente e personalmente, desidero ringraziare tutti lavoratori, i militanti, i dirigenti, le strutture che in questi ultimi mesi alla guida della Cisl mi hanno generosamente espresso sentimenti di amicizia e di stima. Li ringrazio anche se il merito di ciò che abbiamo fatto, di ciò che siamo riusciti a fare, non è mio ma della Cisl, del suo coraggio di sfidare abitudini consolidate per esplorare strade nuove, della sua determinazione, della sua intima coesione. Nessun uomo è un'isola in sé completo e autosufficiente: ciascuno è parte del continente, è un pezzo di terraferma. Dopo trent'anni nei quali mi avete accordato la vostra fiducia per esercitare responsabilità di dirigente dell'organizzazione, non troverete più il mio nome nella lista dei candidati al Consiglio generale. Si tratta di un necessario distacco organizzativo, non certo ideale.

Le ragioni di questa decisione stanno, come ho avuto occasione di dire, nel fatto che ho sempre pensato che la vita sociale e politica italiana abbia bisogno di maggiori avvicendamenti, di maggiori ricambi. Poiché non credo che possiamo fare nostra l'ironia di Mark Twain quando diceva che «nulla ha così bisogno di essere corretto come le abitudini degli altri», resto convinto che possiamo essere credibili nei nostri propositi di cambiamento della società se abbiamo, innanzitutto, il coraggio e la forza di cambiare noi stessi.

Ma la ragione di fondo di questa scelta è nella constatazione dell'unità, della grande forza di persuasione che è ormai propria della Cisl. Il merito di ciò è di voi tutti, è del gruppo dirigente. anche il gruppo dirigente che uscirà da questo Congresso ha bisogno del vostro convinto sostegno, di una nuova prova dell'unità della Cisl.

Agli amici e compagni della Segreteria confederale, a Franco Marini in particolare, va il mio profondo ringraziamento e l'augurio fraterno per la prosecuzione del loro impegnativo lavoro.

Ho preso questa decisione con molta nostalgia ma senza rimpianti. Perché in ogni circostanza, anche in questa, con il vostro aiuto, ho sempre tentato di fare quello che si poteva, che era, in definitiva, quello che si doveva dare. Ma soprattutto perché, a conclusione, mi pare di poter dire: «Ho combattuto la buona battaglia. Ho terminato la mia corsa. Ho conservato la fede».

Ho conservato la fede in quello straordinario fatto di solidarietà umana che è il sindacato, che è la Cisl. Ho conservato la fede nell'impegno dei lavoratori a far progredire il Paese lungo le strade della giustizia. Nella libertà. Nella democrazia.

Lettera di Pierre Carniti al Centro Studi Nazionale Cisl di Firenze

Lo scritto è stato inviato in occasione della giornata annuale di storiografia e cultura sindacale e della presentazione dei vincitori del Premio per giovani ricercatori "Astrolabio del Sociale". Il premio è promosso dalla famiglia Carniti e dalla Cisl.

I vincitori: Francesca Martinelli e Stefano Mazza, verranno premiati ufficialmente a Roma nelle prossime settimane mentre gli elaborati verranno pubblicati in un libro edito da Edizioni Lavoro.

Carissimi amici,

non posso essere quest'oggi lì con voi per riconoscere il giusto merito ai lavori di questi due giovani ricercatori, che riceveranno il premio della nostra associazione Astrolabio del Sociale.

Assai gradita sarebbe stata per me l'occasione per essere di nuovo presso il Centro Studi di Firenze, dove ho trascorso un paio d'anni della mia giovinezza.

Difatti poco più che ventenne mi trasferii proprio presso il centro studi di Firenze per frequentare il corso di sindacalista e lì trovai compagni d'avventura come Franco Marini, Eraldo Crea, Mario Colombo e altri giovani che come tali erano caratterizzati da un temperamento vivace.

Forse non erano esattamente sintonizzati sulla mia concezione di vita, però quando sei in una compagnia di giovani ti devi adattare agli standard degli altri.

A quei tempi il direttore del Centro Studi era Vincenzo Saba, che aveva un'aria accademica che mal si conciliava con la nostra esuberanza giovanile. Di sera alcuni di noi, i più intraprendenti, scavalcavano l'alto cancello per andare giù a piedi a Firenze. Allora Saba mi chiamò e mi fece capire di essere preoccupato non tanto del fatto in sé, ma di quello che avrebbero potuto dire i vicini, perché scavalcando il cancello si dava scandalo. Nonostante non fossi tra quelli che andavano giù tutte le sere gli risposi dicendo: "Senta professore, facciamola breve. Se non vuole che scavalchiamo il cancello ci deve lasciare le chiavi, altrimenti significa che non ha fiducia in noi. Saba ci pensò un attimo e poi mi mise in mano la chiave. Per lui era un buon compromesso, salvava le forme a cui tanto teneva e allo stesso tempo da quel momento noi eravamo in debito nei suoi confronti.

Un primo rudimento di tecnica negoziale che mi sarebbe servito in seguito e di cui ho serbato buona memoria.

Ma tornando ad oggi ho avuto modo di approfondire i lavori di Francesca Martinelli e Stefano Mazza e posso affermare che entrambi sono del tutto meritevoli del nostro riconoscimento.

In particolare lo scritto di Francesca Martinelli è stato sviluppato sulla traccia riguardante: "Il lavoro che, frammentato e svalutato, va unificato e rappresentato".

L'elaborato si muove nell'ambito della zona grigia tra lavoro dipendente e lavoro autonomo.

L'autrice studia le cooperative d'impiego nate in Francia. Viene sviluppata l'analisi sulle cooperative di servizi per i lavoratori autonomi. Due cooperative vengono messe a confronto, una italiana e una francese.

La riflessione avviene su una possibile convergenza evolutiva europea, con soluzioni per la zona grigia del lavoro in coerenza con le radici del movimento cooperativo.

Lo scritto di Stefano Mazza, segue la traccia sulla "Disuguaglianza di un sistema sociale schizofrenico". Il testo si sviluppa in tre parti:

- *un cappello storico sociologico che inquadra ragioni antiche e moderne della disuguaglianza*
- *una seconda parte contenente un'analisi dei dati economici e una critica ragionata del sistema fiscale italiano*
- *una terza parte costruttiva per una possibile cura del contesto schizofrenico descritto nella traccia.*

Entrambi gli elaborati premiati sono scritti in maniera molto brillante e forbita, con una ricchissima base bibliografica e seguono le tracce cercando di darne soluzioni appropriate.

Considerata l'elevata qualità dei testi premiati possiamo affermare che migliore debutto non avremmo potuto chiedere per la scelta dei vincitori dell'edizione 2018.

Tutto questo ci fa ben sperare per il futuro con l'auspicio che sempre più giovani possano essere attratti dalle ricerche che proporranno”.

Pierre Carniti,

Roma, 29 maggio 2018